

ANNO 2012/2013

Seduta VIII: lunedì 25 giugno 2012 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	784
2. Attribuzione a Commissione di petizioni	785
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate	785
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche	786
5. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative popolari	786
6. Mozioni evase	787
7. Presentazione di atti parlamentari	787
8. Richiesta di un credito complessivo di fr. 3'332'000.- per l'acquisto e l'adattamento degli spazi del foglio PPP n. 19678 mappale 842 RFD, Lugano-Breganzona, nello stabile Vergiò di proprietà dell'UBS SA.....	787
- Messaggio del 28 febbraio 2012 n. 6608	
- Rapporto del 5 giugno 2012 n. 6608R; relatore: Saverio Lurati	
9. Petizione dell'8 ottobre 2009 presentata dal signor Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Stop al monopolio dei geometri-ingegneri revisori"	788
- Petizione dell'8 ottobre 2009	
- Messaggio del 6 luglio 2010 n. 6376	
- Rapporto dell'11 giugno 2012 n. 6376R; relatore: Matteo Quadranti	
10. • Richiesta di un credito quadro di fr. 27'000'000.- per la concessione di aiuti cantonali ai sensi dell'art. 16 cpv. 1 della legge di applicazione della legge federale sulla politica regionale del 6 ottobre 2006 (LaLPR del 22 giugno 2009) nel quadriennio 2012-2015.....	789
• Stanziamento di un credito quadro di fr. 13'000'000.- per attuare misure di politica regionale cantonale complementari alla politica regionale della Confederazione per il quadriennio 2012-2015	789
- Messaggio del 31 gennaio 2012 n. 6602	
- Rapporto del 12 giugno 2012 n. 6602R; relatori: Fabio Bacchetta-Cattori e Nicola Brivio	
11. Programma della statistica cantonale 2012-2015.....	805
- Rapporto del 4 giugno 2012; relatrice: Nadia Ghisolfi	
- <i>Programma della statistica cantonale 2012-2015</i>	
12. Chiusura della seduta e rinvio	811

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Cavalli - Caverzasio - Celio - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta - Zanchi

Si sono scusati per l'assenza:

Canevascini - Caprara - Cavadini - Cereghetti - Mariolini - Passalia - Peduzzi - Salvadè

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6638 8 maggio 2012

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni presentate da Patrizia Ramsauer e cofirmatari:

- 18 ottobre 2010 "Esonero dal pagamento della tassa sui cani per due anni"
- 19 ottobre 2010 "Esonero dal pagamento della tassa sui cani per chi riceve il condono dal pagamento delle imposte"

(alla Commissione della legislazione)

n. 6646 5 giugno 2012

Estinzione della demanialità e autorizzazione alla cancellazione del diritto di superficie al fondo part. n. 3082 RFD Giubiasco

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6647 5 giugno 2012

Adesione al concordato del 12 novembre 2010 sulle prestazioni di sicurezza effettuate da privati e modifica della legge dell'8 novembre 1976 sulle attività private di investigazione e di sorveglianza fino alla sua abrogazione

(alla Commissione della legislazione)

n. 6648 5 giugno 2012

Approvazione del Piano di utilizzazione cantonale del parco del Piano di Magadino con richiesta di un credito quadro di fr. 2'218'700.- per gli investimenti e di un credito di fr. 474'972.- per la gestione dell'Ente Parco per il periodo 2013-2016

(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

- n. 5868A 6 giugno 2012
Revisione delle norme sull'ineleggibilità, sulla destituzione e sulla sospensione di persone condannate o perseguite per crimini o delitti contrari alla dignità della carica - messaggio aggiuntivo
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- n. 6649 12 giugno 2012
Adesione all'Accordo intercantonale sui contributi per i cicli di formazione delle scuole specializzate superiori (ASSS) del 22 marzo 2012
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6650 12 giugno 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 22 febbraio 2011 presentata nella forma elaborata da Giorgio Pellanda e cofirmatari, a nome della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, per l'introduzione di un nuovo art. 154 cpv. 3 della Legge organica patriziale (LOP)
(alla Commissione della legislazione)

2. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

- 30 maggio 2012
Petizione presentata da Giorgio Lavagno, Giornico, "Art. 8 cpv. 1 lett. I) Cost./TI - Competenza nomina delegati comunali"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)
- 3 giugno 2012
Petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, "STOP al finanziamento pubblico dei partiti"
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Pellanda G. - 04.06.2012

Modifica dell'art. 51 cpv. 1 della legge organica comunale (Modi e tempi di convocazione del Consiglio comunale)
(alla Commissione della legislazione)

Seitz G. - 04.06.2012

Modifica dell'art. 38 cpv. 1 della legge tributaria (Previdenza professionale - secondo pilastro)
(alla Commissione speciale tributaria)

Paparelli A. - 04.06.2012

Modifica degli artt. 32 e 32a della legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Pronzini M. per il MPS - 04.06.2012

Modifica degli artt. 170 e 171 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (Capitolo 3 - Finanziamento del Gran Consiglio, dei gruppi parlamentari e indennità ai deputati)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Crivelli Barella C. per i Verdi - 04.06.2012

Modifica dell'art. 7 della legge sulla scuola media (Ridiscutere il sistema dei livelli della scuola media)
(alla Commissione speciale scolastica)

Morisoli S. - 04.06.2012

Proteggiamo e rafforziamo l'AET
(alla Commissione speciale dell'energia)

5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE POPOLARI

--- 9 marzo 2012

Iniziativa popolare costituzionale elaborata "Avanti con le nuove città di Locarno e Bellinzona"

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici + eventuale preavviso della Commissione speciale aggregazione di Comuni)

--- 22 marzo 2012

Iniziativa popolare costituzionale elaborata "Uno per tutti, tutti per uno - Solidarietà nel finanziamento della scuola dell'obbligo e delle istituzioni sociosanitarie fondamentali per la popolazione ticinese"

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici + eventuale preavviso della Commissione della gestione e delle finanze)

--- 22 marzo 2012

Iniziativa popolare costituzionale elaborata "Circonvallazione del Basso Malcantone tutta in galleria: che sia il popolo a scegliere!"

(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

6. MOZIONI EVASE

Denti F. e cofirmatari - 13.02.2012

Messa in sicurezza permanente delle stazioni di servizio lungo la fascia di confine
(v. messaggio 02.05.2012 n. 6632)

Ramsauer R. - 09.11.2009

Regolamentazione tariffe veterinarie
(v. messaggio 08.05.2012 n. 6639)

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [812](#)).

8. RICHIESTA DI UN CREDITO COMPLESSIVO DI FR. 3'332'000.- PER L'ACQUISTO E L'ADATTAMENTO DEGLI SPAZI DEL FOGLIO PPP N. 19678 MAPPALE 842 RFD, LUGANO-BREGANZONA, NELLO STABILE VERGIÒ DI PROPRIETÀ DELL'UBS SA

Messaggio del 28 febbraio 2012 n. 6608

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 58 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 63 voti espressi.

9. PETIZIONE DELL'8 OTTOBRE 2009 PRESENTATA DAL SIGNOR GIORGIO GHIRINGHELLI, LOSONE, "STOP AL MONOPOLIO DEI GEOMETRI-INGEGNERI REVISORI"

Messaggio del 6 luglio 2010 n. 6376

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si chiede al Parlamento di archiviare la petizione.

È aperta la discussione.

QUADRANTI M., RELATORE - La petizione Ghiringhelli affronta un tema reale ma altrettanto complesso e non di facile soluzione, come ho cercato di illustrare nel rapporto. Benché il Governo e la Commissione concludano per l'archiviazione della petizione, va riconosciuto che la stessa ha portato qualche frutto. Il tentativo di scardinare il monopolio dei geometri non consentirebbe comunque di creare una vera e propria concorrenza, com'è stato per modifica della tariffa dei notai, innanzitutto perché i geometri sono veramente un numero esiguo e perché la loro formazione presenta qualche difficoltà. Quantomeno, si può dire che la tariffa allora in vigore ha subito un ribasso generalizzato dell'8.3% e un'importante semplificazione, e ha portato a una certa diminuzione dei prezzi. Questa modifica delle tariffe è stata approvata da parte della sorveglianza federale sui prezzi. Infine, nei prossimi anni ci sarà un margine di miglioramento importante, quando sarà possibile coordinare i vari sistemi informatici.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - Ringrazio chi ha affrontato questo tema per l'approccio critico e attento verso situazioni che sono vicine a un monopolio naturale. Seppur contenuto nella sua valenza, il tema ha una sua complicazione di fondo, che è stata colta correttamente dalla Commissione e in particolare dal suo relatore che ringrazio per il lavoro svolto.

BERETTA-PICCOLI F. - Ero assente al momento della firma e informo che sono d'accordo con Quadranti. Essendo gli studi solo 17, o tutti questi 17 geometri diventano impiegati di Stato o si continua così.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 46 voti favorevoli, 14 contrari e 2 astensioni. La petizione è pertanto archiviata.

10. - RICHIESTA DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 27'000'000.- PER LA CONCESSIONE DI AIUTI CANTONALI AI SENSI DELL'ART. 16 CPV. 1 DELLA LEGGE DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE FEDERALE SULLA POLITICA REGIONALE DEL 6 OTTOBRE 2006 (LALPR DEL 22 GIUGNO 2009) NEL QUADRIENNIO 2012-2015
- STANZIAMENTO DI UN CREDITO QUADRO DI FR. 13'000'000.- PER ATTUARE MISURE DI POLITICA REGIONALE CANTONALE COMPLEMENTARI ALLA POLITICA REGIONALE DELLA CONFEDERAZIONE PER IL QUADRIENNIO 2012-2015

Messaggio del 31 gennaio 2012 n. 6602

Ai sensi dell'art. 69b della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione dei due decreti legislativi annessi al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GARZOLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Fa bene il relatore a elencare alcune cifre nel suo rapporto: «37 milioni di franchi disponibili a fondo perso direttamente dalla NPR, 32 milioni di franchi a fondo perso per aiuti a singole aziende innovative previsti dalla legge cantonale per l'innovazione economica, 24 milioni di franchi a fondo perso per aiuti alle singole strutture alberghiere previsti dalla L-Tur e 7 milioni di franchi stanziati dal Cantone alla fondazione AGIRE». In questo modo si rende meglio l'idea dell'ampiezza del sostegno, in termini finanziari, che il Cantone, unitamente alle risorse stanziare dalla Confederazione, mette in atto in Ticino. Ora, però, la domanda fondamentale è la seguente: funziona tutto ciò? O meglio, lo sforzo finanziario appena citato, di per sé certo ragguardevole dal punto di vista numerico, riesce a produrre i frutti sperati anche da un punto di vista più funzionale? Il sistema della Nuova politica regionale (NPR) dipende innanzitutto da una legge federale che chiede ai Cantoni di concludere con la Confederazione convenzioni programmatiche quadriennali nelle quali si stabiliscono non solo gli obiettivi di fondo da raggiungere, ma anche le modalità da perseguire per ogni settore scelto. L'intento assai nobile di questa legge è di promuovere un approccio maggiormente integrato nello sviluppo economico mediante un nuovo modello di governance.

A questo punto le domande da porci sono due: quest'obiettivo è stato raggiunto? E in secondo luogo, viste le prime esperienze, le modalità per il raggiungimento di quest'obiettivo per il nostro Cantone sono adatte? Alla prima domanda occorre rispondere in modo critico, poiché il fatto di essere riusciti a spendere, relativamente al primo quadriennio, unicamente il 25% del credito quadro complessivo, mi lascia alquanto perplesso. Anche la sola ristrutturazione istituzionale del sistema "politica regionale", di carattere epocale, non poteva avvenire dall'oggi al domani. Forse solo in quest'ultimo anno si cominciano ad avere idee più chiare. Già da questo punto di vista le debolezze del

sistema non provengono però solo dal Cantone, ma risiedono anche a livello locale: dalla lentezza dell'adeguamento a una nuova mentalità, alle difficoltà a strutturarsi in nuove forme istituzionali. Da questo punto di vista ben venga un monitoraggio di raffronto tra gli obiettivi posti dalla convenzione programmatica e i risultati raggiunti. Dobbiamo però essere tutti coscienti del fatto che la riuscita degli obiettivi NPR richiede innanzitutto una maggiore capacità di dialogo e di condivisione tra i vari attori, nell'ottica di una collaborazione costruttiva. Gli atteggiamenti, come spesso accade, contano, eccome!

Anche il Cantone può fare la sua parte. Questo può però avvenire soltanto mantenendo un atteggiamento costantemente critico relativamente agli obiettivi della NPR. E veniamo qui alla seconda domanda, ossia se sono adatte o meno le modalità per il raggiungimento di questi obiettivi. Nessuno contesta le filiere, né le modalità di finanziamento, ma non si dimentichi che la NPR è una politica di sostegno che dovrebbe soprattutto rafforzare le regioni periferiche del Ticino. Anche se Berna considera tutto il Ticino come regione periferica, occorre pur riconoscere che tra una regione e l'altra del Cantone vi sono differenze assai rilevanti. È giusto allora perseguire l'obiettivo di un approccio maggiormente integrato nello sviluppo economico, ma dobbiamo sempre pensare che questo deve avvenire partendo dalle esigenze, dalle aspettative e dalle relative potenzialità delle regioni da rafforzare!

Spesso si sottolineano soprattutto le ripercussioni positive di un progetto che si sviluppa nelle zone urbane, individuando in questa caratteristica maggiori possibilità di successo. Allora è chiaro che tendenzialmente si favoriranno progetti nelle città – o che da queste partono – che, pur avendo ripercussioni nelle regioni periferiche, mantengono nelle città le loro prerogative. Ma non è solo così che procediamo con un approccio integrativo allo sviluppo economico. E soprattutto non favoriamo lo sviluppo e la crescita di tutto il Cantone in modo omogeneo. Occorre uno sforzo ulteriore, proprio di mentalità, quasi di disciplina, per adottare la giusta impostazione. Il rischio di imboccare la strada sbagliata (rispetto a questo credito, poiché altri crediti hanno altri obiettivi!) è dato dal fatto che l'impostazione della NPR è economica, non assistenziale, ed è quindi sin troppo facile che ci si lasci influenzare da logiche economiche o di mercato, andando ad alimentare soprattutto regioni già dinamiche e fiorenti.

Il Cantone, e in particolare l'Amministrazione cantonale che questa politica la applica, ha una grande responsabilità in tutto questo! Non bisogna tornare all'era della LIM; la componente di rischio da parte del promotore di un progetto (che deve investire una parte di capitale proprio) è certamente positiva. È però indispensabile comprendere che per la maggior parte i progetti nelle regioni periferiche faticano a decollare, ma se decollano, la riuscita degli stessi corrisponde a una conquista fondamentale che va, quella sì, a vantaggio dell'intero tessuto socioeconomico del Cantone. Da questo punto di vista sarà certo importante che *«il finanziamento di ogni singolo progetto sia preceduto da una riflessione interdisciplinare che miri alla realizzazione degli obiettivi fissati con la Confederazione»*, ma ben più importante è poter disporre di un approccio concreto e pragmatico relativamente ai progetti promossi. In quest'ottica s'inserisce la proposta di cumulabilità dei fondi di promovimento regionale erogati dagli ERS con gli altri sussidi di competenza cantonale, esclusivamente per le regioni più sfavorite. Questo sistema, ben lungi dallo sconfiggere la logica della NPR, in realtà ne rafforza l'intento di fondo, che è quello di ingenerare dinamiche positive nelle economie locali più sfavorite.

È importante favorire le dinamiche di mercato soprattutto per i progetti più grossi, poiché è fondamentale che questi progetti siano in grado poi di sostenersi indipendentemente. I fondi di promovimento regionali, già di per sé limitati, sono però soprattutto destinati a progetti di piccole dimensioni, che non influenzano il tessuto economico del Cantone e

anzi assumono una funzione di riequilibrio essenziale da non smarrire. Per questi motivi il gruppo PLR sostiene il rapporto del collega Bacchetta-Cattori, che ringrazio per il lavoro svolto, pur esprimendo l'auspicio che nei prossimi anni la struttura istituzionale, che ha faticosamente preso forma sia a livello cantonale sia regionale, riesca ad adattarsi ancor meglio alle esigenze delle regioni del nostro Cantone. In questo senso, malgrado le difficoltà, la NPR può, anzi deve ancora costituire un'opportunità, affinché l'obiettivo dell'equilibrio tra le regioni non rimanga una chimera.

SANVIDO P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La Lega dei ticinesi voterà il rapporto stilato dal collega Bacchetta-Cattori che ringraziamo. A noi preme sottolineare due o tre punti di questo nuovo credito quadro di 27 milioni di franchi. Lo stimolo della NPR è fondamentale per le piccole e medie industrie del Cantone, solo se si riesce a stimolare la domanda delle diverse filiere. Questo credito deve incentivare nuove attività economiche e favorire la diversificazione dei nuovi posti di lavoro, che in questo Cantone sono troppo concentrati sul settore dei servizi. Solo così riusciremo magari a dare una nuova impostazione economico-sociale al Cantone Ticino; perciò, è estremamente importante che questi soldi non rimangano nei cassetti, ma siano utilizzati per stimolare progetti imprenditoriali. La sensazione è che finora tanti crediti non sono stati utilizzati, perché si è forse eccessivamente burocratizzato il sistema. Con il nuovo credito chiediamo al Governo di vigilare affinché si eviti di trasformare il tutto in un ulteriore scalino burocratico che blocchi i progetti e faccia perdere entusiasmo agli imprenditori che vogliono investire in questo Paese. Come sempre è una questione di persone. Se la filosofia dello sviluppo si scontra con quella degli imprenditori, poi succede che non si riescono a utilizzare i crediti. Faccio l'esempio della filiera del legno, dove i crediti a disposizione non sono stati utilizzati perché ci siamo scontrati e continuiamo a scontrarci con la visione di una parte del Dipartimento. Oppure quello della biomedicina, dove la competizione fra attori sul territorio non permette uno sviluppo a favore di tutto il Cantone, con un'apertura anche verso la Svizzera interna. Invitiamo dunque il Governo a essere lui parte dirigente di propulsore e incentivatore e a spingere i propri funzionari a stimolare la domanda a favore del Cantone e della sua crescita economica.

DADÒ F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Porto l'adesione del mio gruppo al messaggio e al rapporto sulla politica regionale. Mi limiterò ad alcune considerazioni su aspetti puntuali, che ci sembrano doverosi. Aspetti che in parte avevamo già sollevato il 26 settembre 2011 in una mozione che il messaggio vorrebbe evasa, ma che noi riteniamo nella peggiore delle ipotesi solo congelata, sempre pronta a saltar fuori dai cassetti del capiente freezer del Governo qualora s'intravedesse il perseverare di atteggiamenti e attitudini che la stessa eloquentemente ha menzionato. Questa mozione e altri interventi non erano certo una critica gratuita, ma avevano come scopo prioritario quello di favorire il dibattito attorno a questa politica economica che, come abbiamo visto, non è stato facile avviare né far decollare. Dibattito che avrebbe dovuto aprire alcuni capitoli, ma che a conti fatti ha avuto luogo solo in minima parte, in Commissione e sui quotidiani, attraverso articoli significativi e degni di attenzione in quanto redatti anche da persone che per molti anni hanno operato nei Comuni, nelle associazioni, nelle Regioni o nell'Amministrazione cantonale. Tra questi, ricordo almeno le significative riflessioni di Tarcisio Cima, Armando Donati, Cherubina Ravasi, Iris Canonica, come pure dell'ex-collega Quadri o dei deputati Garzoli e Celio.

La politica regionale votata da questo Gran Consiglio nel giugno del 2009 è il frutto di scelte operate dalla Confederazione, alle quali anche il nostro Cantone, volente o nolente e oborto collo, ha dovuto adattarsi. Questo ha significato un cambiamento radicale d'impostazione, anche attraverso l'istituzione di nuove entità operative, e soprattutto la fine della benemerita LIM che, ricordiamo, ha permesso la realizzazione di numerosissime e in gran parte edificanti e positive iniziative nelle regioni periferiche del nostro Cantone. Realizzazioni oggi operanti nell'interesse di numerosi settori e della popolazione, la cui efficacia è sotto gli occhi di tutti.

Se l'inizio di questa nuova avventura della politica regionale non può certo ritenersi particolarmente riuscito, va comunque detto che anche per la LIM ci sono voluti diversi anni prima di trovare un appropriato ed efficace *modus operandi*. La nostra adesione di oggi non è certo incondizionata, ma è da leggersi soprattutto come un'iniezione di fiducia nei confronti del Dipartimento, delle Regioni e verso un sistema che occorre assolutamente sostenere negli intendimenti, ma che va ulteriormente ripensato nella sua attuazione, fino ad oggi eccessivamente burocratica, macchinosa e, come diremo in seguito, rallentata dall'eccessivo scrupolo di perfezionismo e forse anche dal mancato coraggio di osare. È infatti incomprensibile, per non dire inammissibile, che di fronte alla miriade di piccoli progetti in attesa di essere sostenuti e realizzati soprattutto nelle zone più in difficoltà del Cantone, ancor di più in questa fase economica così incerta, si operi con il bilancino del farmacista e si antepongano ostacoli-quisquilia di tipo burocratico, a tal punto da dover poi addirittura vedere inutilizzati i soldi della Confederazione. Situazioni che si spera di non dover più vedere in futuro, ma che siamo certi siano state recepite da tutti, tanto nell'Amministrazione, nel gruppo strategico, come nelle Regioni, quali stimolo per fare di più, meglio e senza perdite di tempo inutili e dannose.

È comunque palese che l'istituzione di nuove entità non è certo sinonimo di celerità, ma qui confidiamo che chi abbia a operare, agisca con una mentalità veloce, che segua con convinzione il corso della spinta imprenditoriale che si spera arriverà, senza imporre il passo lento, troppo lento, della politica e della burocrazia, che spesso è uno dei sacchi pesanti che si porta appresso anche la nostra Amministrazione, suscitando malumori e incomprensioni che si potrebbero saggiamente evitare. Una riflessione doverosa a questo proposito va anche spesa per il gruppo strategico, il cui ruolo assai decisivo è definito nei documenti in nostro possesso. È evidente che questo gruppo ha una fondamentale importanza per l'attuazione degli intenti. Pertanto, è imperativo che possa trovarsi con regolarità, non com'è stato fatto fino ad oggi, con una frequenza di riunione troppo scarsa, per non dire altro ...

Il messaggio e il rapporto si addentrano brevemente anche nella definizione delle varie zone di sviluppo e nel ruolo centrale o marginale delle Regioni. Tra queste troviamo le cosiddette "zone a basso potenziale", in pratica le zone più discoste e precarie del nostro Cantone. Per queste regioni, è imperativa sin da subito un'attenzione particolare. Nel buon nome della solidarietà, che vorrebbe eguaglianza e pari opportunità tra tutti i cittadini, invitiamo il Governo a non perdere ulteriore tempo e quindi a rilanciare subito questo discorso in tutte le regioni del Cantone, indipendentemente dall'esito della votazione di Onsernone, che non può certo diventare l'alibi per le attese infinite e, nella sostanza, per giustificare l'inoperatività che c'è stata fino a oggi e che a nostro giudizio appare inaccettabile e incomprensibile.

Analogo ragionamento lo possiamo fare per le zone depresse o dismesse, penso in particolare industriali ma non solo. Di queste zone, che in passato hanno avuto un ruolo fondamentale e sulle quali si sono create tante aspettative nelle comunità locali, dobbiamo riuscire a facilitare la riconversione e il rilancio. Lo si dovrà fare anche con aiuti mirati e

intelligenti, quindi anche attraverso la politica regionale che stiamo discutendo, ma anche grazie a concrete proposte che giungeranno, si spera, dal Paese.

Nell'impostazione dettata dalla Confederazione, il ruolo centrale e fondamentale è riservato ai centri urbani, i quali in pratica possono determinare il successo o l'insuccesso di questi intendimenti. Ma come in tutte le cose, alla libertà e al potere di decidere, occorre aggiungere sempre e ovunque il senso di responsabilità. Dalle città – penso di riassumere il desiderio anche dei colleghi delle zone periferiche – ci aspettiamo uno spirito costruttivo, aperto anche alle altre regioni e soprattutto ci attendiamo un atteggiamento improntato alla solidarietà all'interno della rispettiva regione funzionale, come anche nei confronti delle altre regioni. Senza queste premesse che – ricordiamo – hanno fatto grande il nostro Paese, ogni aspettativa e speranza di successo si ridurranno a semplici intendimenti di facciata e triste chimera. Una situazione da evitare e che, se sarà il caso, non rinunceremo certo a denunciare e modificare in ambito legislativo al più tardi tra quattro anni, quando dovremo discutere il prossimo decreto.

Poi, c'è naturalmente il discorso pericoloso dei possibili doppioni, dei problemi di coordinamento tra le varie politiche ed entità create, che, associati alla troppa burocrazia e a una spesso limitata visione delle cose, rischiano di compromettere ogni più felice intendimento di sviluppo. Per permettere a questa e altre politiche economiche di operare e decollare nell'interesse di tutto il Cantone, è assolutamente necessario l'istaurarsi di una mentalità propositiva, aperta, collaborativa, che abbia come fine ultimo l'aiuto e lo stimolo nei confronti degli imprenditori, delle associazioni, dei Comuni, e mai più lo scoraggiamento. Qui non si tratta di dire semplicemente "no, un progetto non va bene"! Questo modo di agire è scoraggiante, ancor più nei confronti di chi opera nel volontariato per il bene della propria comunità, ma che di fronte alle troppe difficoltà e reticenze si possono solo e ancora chiedere chi glielo fa fare! Di fronte a queste benemerite persone occorre porre la mano, accogliere positivamente ogni loro stimolo e semmai indicare i correttivi e soprattutto la giusta strada da seguire. Una strada che la Commissione ha recepito positivamente, ancor più quando abbiamo proposto un piccolo ma importante emendamento sulla cumulabilità intelligente degli aiuti per minuscoli progetti in quelle zone altrimenti orfane dei contributi LIM. Anche a questo proposito devo ringraziare i colleghi Bacchetta-Cattori e Brivio che alla mia proposta di emendamento sono stati immediatamente recettivi e hanno accettato, unitamente ai colleghi della Commissione della gestione e delle finanze, di istituire per legge anche questa possibilità e quindi indicare in modo esplicito all'ufficio preposto la strada che da oggi dovrà seguire.

Termino con l'auspicio che anche le Regioni sappiano percepire l'opportunità data con serietà e determinazione, lontani dai localismi o dalle lungaggini filosofiche che troppo spesso bloccano questo Cantone, e con un ringraziamento alla Consigliera di Stato Sadis, che ha certamente compreso che il nostro dire non è mai stato finalizzato alla mera critica nei confronti del suo Dipartimento, ma piuttosto un grido di allarme e sofferenza per una situazione altrimenti insostenibile. Le posso assicurare che i toni a volte un pochino accesi che avrà letto anche sui giornali vogliono unicamente fungere da stimolo positivo. A muoverli sono autentici ideali di miglioramento e di attaccamento nei confronti del nostro Paese, delle iniziative che arrivano dalla nostra gente e della speranza che entro quattro anni questa politica regionale abbia raggiunto quella maturità di concretezza, celerità e quei necessari correttivi di attitudine che tutti ci attendiamo.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS sostiene lo stanziamento dei due crediti quadro per un ammontare complessivo di

quaranta milioni di franchi. Non entreremo nei dettagli tecnici della materia, ma ci limiteremo a mettere in luce alcuni temi che ci stanno particolarmente a cuore. La politica economica regionale è un tema complesso e delicato, come si può evincere dalla lettura del messaggio e del relativo rapporto che hanno descritto i contenuti e le strategie per il quadriennio 2012-2015 e il bilancio del quadriennio precedente dopo una fase di "start up" non sempre facile. Corposi sono poi gli allegati con ulteriori dettagli. Il denso rapporto finale sull'attuazione della politica regionale 2008-2011 ci è stato trasmesso solo pochi giorni or sono.

La politica regionale è per sua definizione una politica del futuro e quindi è importante guardare avanti ed essere progettuali. Oggi le strutture ci sono sia a livello cantonale, con la creazione dell'Ufficio per lo sviluppo economico, sia a livello regionale, con la costituzione dei quattro enti regionali per lo sviluppo e le relative agenzie con personale specializzato. Non articoliamo questo tema, fiduciosi che il Cantone da un lato e le Regioni dall'altro sappiano trovare quel giusto equilibrio collaborativo nell'interesse della progettualità nel nostro Cantone. La politica regionale, con la politica degli agglomerati, è ora una politica della competitività ma pur sempre ancorata all'art. 103 della Costituzione federale che recita: *«La Confederazione può sostenere le regioni del Paese economicamente minacciate nonché promuovere rami economici e professioni che, nonostante le misure di solidarietà che si possono ragionevolmente esigere da loro, non riescono ad assicurare la propria esistenza. Se necessario, può derogare al principio della libertà economica»*.

I principi di equità (con il servizio universale nell'infrastruttura), di solidarietà (con la perequazione finanziaria) e di territorialità non possono e non devono essere persi di vista quando si parla di politica regionale. Non è un caso che nel pacchetto di proposte per l'occupazione e contro l'esclusione sociale, recentemente promosse dal mio gruppo, ve ne sia una dedicata al vero sostegno alle regioni periferiche attraverso l'occupazione e il mantenimento dei servizi. Riteniamo infatti che troppo a lungo le regioni periferiche sono state considerate poco più che aree di svago vacanziero per chi vive nelle città. È giusto invece che diventino una risorsa per l'intero Cantone e in particolare per chi ci vive, non solo per il turismo ma anche per quelle attività lavorative che potrebbero favorire la gestione e la conservazione del territorio e impedire così lo spopolamento delle valli. La recente notizia che le Camere federali hanno deciso di incaricare il Consiglio federale, in collaborazione con i principali rappresentanti delle regioni di montagna e delle aree rurali, di sviluppare una coerente strategia della Confederazione per queste regioni e aree non può che essere letta positivamente, visto che un quarto della popolazione svizzera vive in regioni di montagna o rurali.

Riteniamo inoltre importante che i principi economici siano coerenti con la coesione territoriale a livello nazionale e cantonale, con la coesione tra le varie regioni del Ticino, con un occhio di particolare riguardo a quelle più deboli. All'espressione "basso potenziale di sviluppo" preferiremmo usare "differentemente potenziali". Non slegato dal discorso economico vi è quello sulla distribuzione delle risorse pubbliche e delle aggregazioni comunali, grandi temi che vanno sempre considerati e coordinati con la politica regionale. Analizzando, seppure marginalmente, i campi di attività della politica regionale 2012-2015 possiamo affermare che sono da noi condivisi, comprendendo temi a noi cari come il cleantech, le risorse naturali, il turismo e il trasferimento del sapere. Come abbiamo avuto modo di esprimere nei lavori commissionari, è per noi importante che la filiera salute e benessere sia intesa in un'ottica di coordinamento o promozione di offerte legate al wellness e al relax, non al business della salute per pochi pazienti facoltosi. Condividiamo inoltre che l'applicazione del programma di attuazione, così come la gestione del credito

quadro, deve avvenire con la giusta flessibilità che la stessa politica richiede. Mentre la politica regionale rimane ancora piuttosto astratta e non sempre si riesce a capire l'applicazione sistemica (la Commissione federale dell'ambiente, della pianificazione del territorio e dell'energia l'ha recentemente definita lacunosa), a Berna è stato istituito un gruppo di lavoro formato da esperti cantonali per iniziare a pensare all'elaborazione del programma pluriennale 2016-2023. Ma noi siamo qui oggi riuniti a Bellinzona per votare 40 milioni di franchi per la politica regionale ticinese nel quadriennio 2012-2015, augurandoci che vi siano affidabili promotori di progetti che sappiano sfruttare le competenze dei team regionali e cantonali per poi tornare in questa sala con un bilancio nettamente migliore del quadriennio precedente. Con queste riflessioni, il gruppo PS voterà i due decreti con l'emendamento proposto dalla Commissione della gestione e delle finanze.

CRIVELLI-BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI – È bene che siamo qui a concedere un credito per attuare misure di politica regionale complementari a quelle della Confederazione. Nel farlo, vorrei però rendervi attenti al fatto che qualsiasi parte di un insieme funziona bene solo e soltanto se inserita e considerata in armonia con quanto la circonda. Sia che parliamo di corpo umano, di individuo, sia che si parli di promovimento economico, nulla è trattabile come una monade separata dal tutto. Occorre una visione d'insieme, un ideale, un obiettivo e un filo conduttore. Nei dodici campi d'attività individuati dal gruppo strategico, l'elemento ecologico è molto labile, difficilmente visibile, direi anzi negletto, trascurato, non considerato. Questa è una debolezza, anche perché non vedo altri temi forti che facciano da collante all'intero progetto. Noi Verdi stiamo per presentare a livello federale un'iniziativa popolare per un'economia efficiente e sostenibile in materia di gestione delle risorse, o "economia verde", nella quale si chiede che la Confederazione, i Cantoni e i Comuni operino a favore di un'economia efficiente e sostenibile in materia di gestione delle risorse e che all'inizio di ogni legislatura si rediga un rapporto sul grado di raggiungimento di obiettivi a medio e a lungo termine in materia di potenziamento delle risorse naturali. Per realizzare un'economia efficiente e sostenibile vanno promosse le sinergie tra le varie attività economiche e attuate tutte le misure affinché entro il 2050 l'impronta ecologica della Svizzera venga ridotta in modo tale che, rapportata alla popolazione mondiale, non superi l'equivalente di un sistema Terra. Attualmente, infatti, in materia di sperpero delle risorse ci comportiamo come se avessimo a disposizione quattro pianeti. Il tema ecologico è dunque centrale in qualsiasi discorso di promovimento economico; non considerarlo equivale a un suicidio di massa, oltre che a uno spreco di denaro. Con questi auspici verso il futuro, siccome non sono ancora musica del presente, accettiamo il credito proposto dal rapporto di Fabio Bacchetta-Cattori, che ringraziamo.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Con il messaggio del 31 gennaio 2012 il Governo chiede lo stanziamento di una somma cumulata di 40 milioni di franchi per misure di politica regionale, in ossequio alla legge d'applicazione della legge federale sulla politica regionale. Il nostro gruppo appoggia quanto sopra, considerando come l'aiuto alle zone periferiche sia un pilastro, non solo della politica regionale ma anche di quella a più ampio raggio che concerne la Confederazione intera. Riteniamo che solo una crescita armonica di ogni settore della nostra società – e di riflesso di ogni sua componente geografica – può portare a un benessere generalizzato. Una crescita a

macchia di leopardo non è auspicabile: avremmo un territorio che viaggia a due o più velocità e questo non sarebbe per nulla benefico. Il nostro Cantone è spesso culla d'iniziative e progettualità che vanno sostenute; purtroppo, malgrado la validità delle proposte, le stesse non riescono sempre a decollare. La mancanza di promotori all'altezza, che possano mettere in rete le proprie offerte, è uno degli aspetti che impedisce il successo pieno di un'iniziativa. Ciò è un vero peccato, perché spesso i progetti in questione hanno un buon potenziale di valore aggiunto anche sul piano cantonale. La loro sostenibilità finanziaria ed economica sarebbe comprovata se tutte le componenti fossero riunite, ma la mancanza di personale adeguatamente preparato al loro lancio e promozione causa spesso delle grosse difficoltà. Al di là di questo, però, le basi per la loro riuscita grazie alla politica regionale sono date: è infatti possibile che esse nascano, crescano e si affermino grazie a questo strumento, che assume così tutti i crismi di un tassello imprescindibile per il benessere del nostro tessuto economico cantonale. Alla luce di quanto detto, il gruppo UDC dà la sua convinta adesione al rapporto ed è favorevole allo stanziamento del credito cumulato di 40 milioni a favore di progetti di politica regionale.

MORISOLI S. - Prima di tutto ringrazio l'Ufficio presidenziale, il consulente giuridico del Gran Consiglio e il consulente giuridico del Consiglio di Stato che hanno trovato il giusto rimedio a una distorsione d'interpretazione del capitolo *Interventi* della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. L'Ufficio presidenziale mi ha permesso di intervenire, come la legge vuole ma come l'applicazione non lo prevedeva, anche in entrata in materia del dibattito organizzato e ridotto. Magari resterà la mia unica vittoria in questa sala in questo quadriennio, ma li ringrazio della comprensione.

La politica regionale è un tema non solo strategico ma determinante per il nostro Cantone, perché è cresciuto economicamente e socialmente, si è unito tra Sopra- e Sottoceneri, tra valli e centri, anche grazie a una geniale trovata chiamata LIM. Era la famosa legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane nata dopo il disastro dell'orologeria nel Canton Giura, che Jean-Pierre Bonny volle per alcune regioni e che poi fu estesa a tutta la Svizzera perché il progetto era buono. La LIM ha ottenuto risultati eccellenti. Forse è durata un po' troppo nella modernità e bisognava spegnerla prima, ma io mi auguro che la nuova politica regionale abbia davvero il successo che ebbe la LIM. Per questo motivo, mi permetto di suggerire alla Consiglieria di Stato di monitorare l'intervento con questo importante strumento di legge in modo approfondito nell'applicazione e nei risultati, perché in apparenza oggi voteremo i 27 milioni di franchi richiesti, ma se guardiamo i messaggi già votati da questo Parlamento nelle sedute scorse, arriviamo a un importo di oltre 100 milioni di franchi di aiuto diretto all'economia innovativa, periferica, di montagna, di pianura, di città o di quello che vogliamo. Più di 100 milioni per questo quadriennio per fare in modo che le cose vadano a buon fine.

Volevo inserire nell'emendamento un controlling o qualcosa del genere, per vedere in che misura queste varie leggi ma soprattutto questi budget contribuiscono a fornire tutto quello che noi ci aspettiamo. La nuova legge sulla politica regionale s'intreccia con le altre leggi in un modo più forte di quanto faceva la LIM. Sarà opportuno vedere i pro e i contro, dopo un quadriennio completo di messa in esercizio di tutto questo impianto. Tra i criteri che potrebbero essere considerati ci sono certamente quello del gettito fiscale generato e quello dei posti di lavoro. Lo Stato dà qualcosa per ottenere qualcos'altro.

Chiudo citando solo un esempio. Noi stanziavamo decine di milioni sull'arco di decenni. Il settore alberghiero e del turismo versa mediamente nella casse dello Stato tra i 13 e 15

milioni di franchi l'anno. Non è molto, se pensiamo che le persone giuridiche ne versano tra 140 e 150 milioni l'anno. Anche questi sono sistemi per controllare l'efficienza e l'efficacia di quanto forniamo. Poi le ragioni possono essere evidentemente altre. Io mi auguro che questo piano d'intervento generi davvero quell'indotto che auspichiamo, anche se rischia di sovrapporsi a molti altri strumenti che abbiamo votato. Quindi sosterrò anch'io il rapporto.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE - Il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze, ma anche gli interventi che abbiamo sentito in aula oggi, sono sostanzialmente positivi e fiduciosi sull'impostazione data alla politica economica regionale e ai due crediti quadro di 27 rispettivamente 13 milioni di franchi per l'applicazione delle misure della convenzione di programma con la Confederazione e per le misure complementari cantonali. Ringrazio i relatori Fabio Bacchetta-Cattori e Nicola Brivio per il paziente lavoro svolto nell'approfondire aspetti a volte anche complessi e per aver sottoposto al Gran Consiglio un rapporto giustamente critico, come deve essere, ma soprattutto costruttivo. Salvo un emendamento e alcune osservazioni su cui ritornerò, mi pare vi sia oggi una positiva unità d'intenti su un tema che tocca equilibri oggettivamente delicati nel nostro Cantone.

Prima di entrare nel merito del messaggio e del rapporto, permettetemi di volgere uno sguardo al quadriennio 2008-2011, un quadriennio d'impostazione della nuova politica regionale, con tutte le discussioni e le difficoltà che ben conoscete. Il cambiamento di filosofia imposto dalla nuova legge federale e il crescente bisogno degli enti pubblici locali di meglio governare dinamiche economiche sempre più sovracomunali hanno infatti innescato un lungo e tortuoso processo di ricerca di consenso tra i diversi attori interessati, tra attese talvolta contraddittorie. Ciò ha portato a un riassetto politico istituzionale sfociato in una nuova base legale cantonale e nella successiva costituzione di quattro enti regionali di sviluppo con le relative agenzie di sviluppo e i relativi manager regionali, l'ultimo dei quali è entrato in funzione nel mese di ottobre dello scorso anno.

L'iter per giungere alla piena operatività della politica regionale in Ticino non è stato né semplice né breve; in alcune circostanze è forse stato anche origine di qualche incomprensione. Nell'applicazione pratica, proprio per la necessità di trovare un largo consenso nel territorio, la politica regionale ha potuto essere parzialmente testata solo dalla seconda metà del 2010. Questo in termini di progetti realizzati e di raggiungimento degli obiettivi fissati, sempre nell'ambito della convenzione di programma con la Confederazione.

Tuttavia, pur senza negare i limiti citati anche nel rapporto commissionale, il bilancio è complessivamente più positivo di quanto possa apparire a una prima lettura, anche dal lato del contributo finanziario concreto alle iniziative di sviluppo. Infatti, malgrado le difficoltà, nel quadriennio 2008-2011 è stata stanziata una somma complessiva di quasi 32 milioni di franchi a favore dell'economia regionale, ponendo inoltre le basi per la realizzazione d'importanti progetti nel corso del nuovo quadriennio. Gli esborsi per le misure stabilite nella convenzione di programma con la Confederazione sono effettivamente stati più contenuti rispetto all'ammontare stanziato nel 2008-2011. Considerata la complessità del cambiamento, gli sforzi di mediazione e il fatto, sottolineato anche nel rapporto, che alcuni progetti non sono giunti a maturazione per ragioni anche estranee alla volontà del Cantone – che non è l'unico attore – quanto è stato fatto per impostare e consolidare il nuovo modello di governance territoriale rappresenta comunque un investimento di valore per attuare le strategie di sviluppo economico sul medio e lungo

termine che tutti auspichiamo. A ciò va poi aggiunto che nel passato quadriennio sono stati resi operativi nuovi strumenti di analisi e conoscenza della realtà economica, dall'industria al turismo, ed è stata creata la fondazione AGIRE a favore dell'innovazione tecnologica e delle start up. Questo mi permette anche di riprendere un passaggio dell'intervento di Sergio Morisoli, che giustamente diceva che la politica deve monitorare, deve cercare di avere gli elementi conoscitivi per valutare se gli obiettivi che si volevano raggiungere sono effettivamente stati raggiunti o se si è sulla strada giusta per raggiungerli. Questo sistema di monitoraggio delle politiche economiche è stato voluto negli scorsi anni e deve proprio aiutare a fare questa verifica.

Il credito quadro per le misure cantonali complementari è invece stato completamente utilizzato negli anni 2008-2011, permettendo il sostegno concreto a progetti con ricadute sull'economia regionale. Penso, ad esempio, alla copertura della pista di ghiaccio di Prato-Sornico, alla ristrutturazione del centro di sci nordico di Campra, al progetto di centro internazionale per la scultura di Peccia o alla ristrutturazione della pista di ghiaccio della Valascia, necessaria per garantire la disputa delle partite di Lega nazionale A. Ritengo comunque che, dando una valutazione distaccata, i primi anni di messa in opera della politica economica regionale siano stati molto più proficui di quanto magari di primo acchito possa sembrare. Ho ritenuto importante ripercorrere anche il precedente quadriennio, perché i contenuti e le scelte strategiche per il nuovo periodo 2012-2015 sono il frutto degli insegnamenti tratti, dell'osservazione di nuove dinamiche di sviluppo e delle discussioni tenute in seno al gruppo strategico per la politica regionale, che in realtà si trova e discute ed è un gremio assolutamente importante.

Le misure contenute nella convenzione di programma per il quadriennio 2012-2015 sono soprattutto incentrate sullo stimolo alla competitività e alla capacità d'innovazione delle piccole e medie imprese e del settore turistico, agendo in ambito preconcorsuale, sovraziendale, favorendo il trasferimento di conoscenze e la messa in rete, nonché attraverso la collaborazione intercantonale e transfrontaliera.

Non entro nel dettaglio dei singoli progetti illustrati nel messaggio e ben ripresi anche nel rapporto. Ritengo però importante evidenziare due elementi. Il primo è che, dopo i primi anni di rodaggio ed esperienza pratica, constato una certa convergenza (perlomeno nel rapporto commissionale) nel considerare la politica economica regionale federale in termini di sostegno e sviluppo del sistema e non forzatamente di aiuto diretto a singoli progetti. Un grafico contenuto nel messaggio, a pagina 12, spiega molto bene le differenze di applicazione dei vari strumenti, affinché possano maturare iniziative capaci di portare valore e di essere finanziariamente sostenibili. Ora, che abbiamo più familiarità con i nuovi meccanismi di politica regionale voluti dalla Confederazione, superate le iniziali reticenze e timori e anche taluni aspetti un po' fumosi, abbiamo a disposizione uno strumento che può contribuire alla crescita del nostro Cantone e che permetterà di superare gli inevitabili peccati di gioventù, così come sono definiti nel rapporto commissionale.

Il secondo elemento da evidenziare è che il coordinamento delle politiche settoriali – obiettivo esplicito, molto chiaro, della politica regionale – deve essere a tutti gli effetti una priorità nel prossimo quadriennio, con una concreta applicazione che consenta di rispondere al meglio ai bisogni di una realtà sempre più complessa e in evoluzione. Tale coordinamento deve fondarsi sulla responsabilità e sull'intervento sinergico delle singole politiche settoriali, affinché la politica regionale non diventi un coperchio per tutte le pentole, travisando il significato che il legislatore ha voluto attribuire a questa politica. Contestualmente per ridare slancio alla nostra politica regionale e per colmare il crescente divario tra zone periferiche e centri urbani, o meglio ancora tra Sopra- e Sottoceneri,

occorre che tutte le regioni del Ticino, quali partner autorevoli e soprattutto progettuali del Cantone, siano protagoniste del loro futuro e consapevoli della loro responsabilità e del loro importante ruolo. In questo senso, una novità per il quadriennio 2012-2015 è rappresentata dal raddoppio da 500 mila a un milione di franchi del fondo di promovimento regionale versato a ogni ente regionale di sviluppo nell'ambito delle misure complementari di politica cantonale, a condizione che via sia però un contributo equivalente dei Comuni che fanno capo al rispettivo ente regionale. Tale importo deve servire a sostenere progetti locali e regionali di piccole e medie dimensioni, a colmare lacune nell'ambito dei servizi o a valorizzare risorse locali, in particolare nelle zone che noi spesso definiamo come periferiche.

Questa impostazione è coerente con l'avvenuta costituzione delle quattro agenzie regionali di sviluppo e con la nomina dei rispettivi manager regionali che devono assumere un ruolo concreto e attivo anche nel sostegno ai progetti regionali. In questo modo sarà possibile dare una risposta concreta, veloce e flessibile alla richiesta del territorio per il finanziamento d'iniziative locali o regionali. Gli enti e le agenzie di sviluppo disporranno così di un'ampia autonomia nella gestione dei progetti di piccole e medie dimensioni nelle loro regioni.

Il Consiglio di Stato, nel suo messaggio per i beneficiari di fondi di promozione regionale aveva escluso – con l'accordo del gruppo strategico per la politica regionale – il cumulo dei sussidi esclusivamente per quanto concerne le leggi di competenza dell'Ufficio per lo sviluppo economico e per esse la legge sul turismo, la legge sull'innovazione economica, la legge sull'artigianato e il decreto rustici. Questa impostazione è motivata dal fatto che si tratta di una delega decisionale verso l'esterno con l'obiettivo di rispondere in maniera flessibile e snella alle esigenze del territorio, per evitare procedure parallele e soprattutto per ottimizzare le risorse. La Commissione, con un emendamento, propone però di prevedere eccezioni per i progetti periferici che altrimenti non potrebbero essere concretizzati o realizzati. Questo è l'unico punto sostanziale di divergenza di vedute che è emerso tra messaggio governativo e rapporto commissionale.

Di principio non mi oppongo a questa modifica e alle motivazioni che l'hanno ispirata, perché di fondo sono motivazioni positive. A patto, tuttavia, che si tratti veramente di eccezioni e che siano fissate condizioni precise affinché l'obiettivo del fondo di promozione regionale non venga snaturato. Si voleva un fondo, una maggiore agilità, anche per venire incontro a quella che oggi in aula molti di voi hanno definito un'eccessiva pesantezza burocratica, ma automaticamente – quando tante ottiche confluiscono con sussidi basati su leggi diverse – il progetto diventa un po' più pesante. Questa impostazione è d'altronde già stata condivisa dall'Amministrazione cantonale, sia in un incontro con i rappresentanti politici degli enti di sviluppo, sia nell'ambito dell'audizione che la stessa Commissione ha avuto.

Nelle conclusioni il rapporto commissionale sollecita ad allineare maggiormente l'approccio alla politica regionale tra l'Ufficio per lo sviluppo economico e gli enti regionali di sviluppo. L'invito è pertinente e oserei dire anche necessario, ma evidentemente da intendersi in ambedue le direzioni. Come ben sapete, il Consiglio di Stato ha più volte ribadito di volersi incaricare direttamente di alcuni progetti di valenza cantonale, interregionale, intercantonale e transfrontaliera e di voler affidare progetti più prettamente regionali agli enti regionali di sviluppo, come importanti partner, mentre i rappresentanti degli ERS hanno sempre sottolineato l'importanza che tutti i progetti regionali passassero dalle rispettive agenzie regionali di sviluppo. Questa impostazione è stata formalmente ripresa all'art. 12 del regolamento della legge. È evidente che, in attesa della costituzione delle agenzie regionali per lo sviluppo, l'attenzione da parte dell'Ufficio cantonale per lo sviluppo

economico nel primo periodo di attuazione della politica regionale si sia rivolta all'approfondimento delle strategie e dei progetti d'interesse cantonale. Ad esempio, la costituzione della fondazione AGIRE, la carta turistica, la Film Commission, il Centro di competenza agroalimentare, la Casa dell'innovazione, il tema della successione aziendale, eccetera.

Sta ora ai manager regionali, entrati in funzione da poco, saper cogliere appieno le possibilità offerte dalla politica economica regionale a favore di progetti di valenza regionale. A questo proposito, invito caldamente i manager regionali a seguire gli appositi corsi di formazione organizzati da Regiosuisse a livello nazionale. Per evitare di snaturare gli obiettivi della politica economica regionale, il Consiglio di Stato ritiene inoltre necessario adottare un approccio differenziato verso i progetti di sviluppo economico. È fondamentale sottolineare che esistono varie tipologie di progetto che prevedono fonti di finanziamento e procedure diverse, come spiegato peraltro nel terzo capitolo del messaggio. Troppo spesso si nota la tendenza a ricorrere alla politica regionale per il finanziamento di progetti per i quali sono stati predisposti altri strumenti, più idonei sia dal punto di vista del finanziamento sia da quello delle procedure.

Le aspettative in merito alla politica regionale sono alte; queste non devono però creare la falsa illusione che la politica regionale possa soddisfare ogni necessità o richiesta. In questo modo si continuerebbe a creare confusione sulle possibilità e le finalità perseguite dalla politica economica regionale. Non bisogna inoltre dimenticare che gli obiettivi perseguiti dagli enti regionali per lo sviluppo sono ampi e possono andare oltre gli obiettivi definiti nel programma di attuazione. La riforma della politica regionale e la nascita degli enti regionali di sviluppo e le relative agenzie hanno comportato anche la riorganizzazione dell'ex Sezione della promozione economica, con la nascita dell'Ufficio per lo sviluppo economico. In questa riorganizzazione, i manager regionali giocano un importante ruolo a supporto dell'ufficio cantonale, anche se devono rispondere ai Comuni facenti parte del loro stesso ente regionale. Non va infatti dimenticato che per il manager regionale, tramite contratto di prestazione, vengono stanziati annualmente 600 mila franchi, pari al supporto di quattro professionisti a tempo pieno. Ciò è stato voluto per fare in modo che queste figure professionalmente valide e cognitive siano concreti interlocutori anche per il Cantone e per gli uffici cantonali. L'Amministrazione cantonale, che con due unità dedicate al tema della politica regionale e complessivamente sei unità per l'intero tema dello sviluppo economico, gestisce i progetti di valenza cantonale, i contatti con la SECO e svolge un importante lavoro di coordinamento, non può e non vuole sostituirsi ai compiti per i quali sono previsti altri attori sostenuti finanziariamente dal Cantone. Una sintonia d'intervento tra l'Ufficio per lo sviluppo economico e gli enti regionali di sviluppo andrà messa in campo subito, per attivare la procedura per la presentazione al gruppo strategico dei possibili progetti importanti, prioritari e strategici da approfondire.

Permettetemi infine un appunto su un presunto differente approccio ad alcuni problemi di ERS e ARS, da una parte, e Amministrazione cantonale, dall'altra, riconducibile secondo il rapporto commissionale alla mancanza da parte degli ERS di una pianificazione per ogni campo d'intervento previsto dalla politica economica regionale. Ebbene, il programma d'attuazione 2012-2015, alla cui stesura hanno partecipato anche gli stessi rappresentanti degli enti regionali di sviluppo, è datato 13 luglio 2011. La convenzione e i relativi allegati sono datati 24 febbraio 2012. Questi sono gli unici due documenti ufficiali contenenti sia gli assi di azione principale sia una pianificazione finanziaria. Da tempo sono a disposizione degli enti regionali di sviluppo e sono peraltro consultabili da tutti gli interessati sul sito dell'Amministrazione cantonale. Vale inoltre la pena ricordare che il programma d'azione è un documento programmatico che fissa i contenuti, le priorità, le strategie e l'impegno

finanziario per un periodo predefinito. È evidente, però, che l'applicazione di una strategia di sviluppo economico necessita di sufficiente flessibilità per potersi adeguare al meglio allo sviluppo economico reale e cogliere eventuali nuove opportunità di sviluppo non preventivate. In ogni caso, un eventuale adeguamento della strategia dello sviluppo economico sarà fondato su indicazioni fornite da un'analisi delle traiettorie di crescita cantonale e legittimato dalle discussioni del gruppo strategico per la politica regionale. Per concludere, penso che oggi abbiamo solide fondamenta per mettere a pieno regime nel prossimo quadriennio il nuovo modello di sviluppo economico regionale.

Anche la dotazione finanziaria complessiva non è di poco conto. Al credito quadro di 27 milioni di franchi per la politica regionale nell'ambito della convenzione con la Confederazione si sommano altri 13 milioni di contributi federali, oltre ai 13 milioni cantonali previsti dal credito quadro per le misure complementari. Va inoltre sottolineato come ai contributi federali previsti nella convenzione vanno aggiunti importanti contributi federali previsti in convenzioni specifiche o con altri Cantoni, dei quali potrà beneficiare anche il nostro territorio. Penso, ad esempio, al programma San Gottardo per il quale lo scorso 18 giugno è stata sottoscritta la convenzione per il periodo 2012-2015 tra la Confederazione, con la firma del Consigliere federale Schneider-Ammann, e i quattro Cantoni interessati, Ticino, Uri, Grigioni e Vallese. Complessivamente, tra finanziamenti cantonali e federali, a disposizione della politica economica regionale nel suo insieme vi sono più di 50 milioni di franchi. Si tratta di cifre considerevoli, che occorre saper utilizzare in modo ottimale e con una sinergia tra tutte le politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo economico. È evidente che non esistono bacchette magiche per favorire lo sviluppo economico, ma una cosa è certa: solo collaborando e perseguendo obiettivi condivisi e comuni si potranno ottenere risultati concreti, non in termini di mero stanziamento di soldi pubblici, ma di rafforzamento concreto e tangibile del nostro tessuto economico. Spero pertanto che tutti gli attori istituzionali e del mondo economico diventino protagonisti propositivi, affinché il volano dei finanziamenti pubblici permetta di generare iniziative capaci di valorizzare le peculiarità territoriali e di favorire lo spirito imprenditoriale, senza mai perdere di vista l'obiettivo finale, quello di creare posti di lavoro e di garantire coesione sociale e qualità di vita nelle diverse regioni del Cantone Ticino.

In conclusione, riprendo due o tre aspetti degli interventi di entrata in materia. Giacomo Garzoli ricordava che occorre anche uno sforzo di mentalità e anche una certa disciplina nel modo di operare. Sottoscrivo evidentemente questa osservazione. Sanvido diceva che occorre stimolare la domanda; è anche vero ed è quello che si cerca di fare. Occorre però avere qualche premessa d'imprenditorialità insita in un territorio e con strumenti diversi, che vanno dalla vicinanza alle start up alla cura dell'imprenditorialità esistente al sostegno a nuove attività imprenditoriali. Evidentemente, possiamo mettere in campo queste misure a titolo sussidiario, perché sappiamo benissimo che lo Stato, più di tanto, non può inventarsi lo spirito imprenditoriale nell'impresa. Per quanto attiene alla filiera del legno, verrei solo ricordare che è stato fatto uno studio approfondito. Da questo studio emerge che vi sono alcuni spazi di miglioramento, ma c'è un problema di fondo importantissimo: occorre in quest'ambito che le realtà imprenditoriali esistenti giungano al convincimento che è necessaria anche una riorganizzazione di queste imprese. Mancando questa convinzione negli interlocutori, è molto difficile riuscire a fare ulteriori passi concreti e consistenti. Per migliorare cosa? In fondo le potenzialità di questo settore. Fiorenzo Dadò diceva, giustamente, che dalle città ci attendiamo un atteggiamento di solidarietà verso le zone periferiche. Questo se, non solo a parole ma nei fatti, i centri comprenderanno quanta interdipendenza esiste tra centri urbani e periferia diretta di riferimento. Occorre, diceva anche, l'instaurarsi di una mentalità aperta, costruttiva e propositiva ed è

esattamente quello che penso di avere espresso anch'io nel mio intervento.

A Sergio Morisoli ho già risposto. Gli strumenti per il controllo e la verifica delle politiche economiche sono già stati messi in campo, non solo per questa politica, ma per tutte le politiche che impiegano risorse importanti, con l'osservatorio delle politiche economiche. Bisogna cercare di utilizzare questi strumenti conoscitivi per fare quell'esercizio che la politica deve fare. Guardare quello che si pensava di raggiungere con determinate risorse e misure e avere anche la modestia per dire: ci fermiamo, guardiamo dove siamo, dove possiamo migliorare e come possiamo al meglio riorientare l'attività dello Stato.

BRIVIO N., CORRELATORE - Quando si parla di politica regionale, si ha talvolta l'impressione di avere a che fare con qualcosa di molto astratto, dove è difficile capire quali sono le cose concrete, ma al contempo si capisce anche che il potenziale di questa legge è sicuramente molto alto. Il compito dei relatori, assieme ai colleghi della Commissione della gestione e delle finanze, è quindi stato quello di approfondire queste potenzialità al cospetto della presunta astrazione della politica regionale, anche alla luce delle informazioni riportate nel messaggio governativo che, da un lato, hanno lasciato stupiti ma che, poi, sono state capite. Parlo dell'ultimo quadriennio, 2008-2011, quando il potenziale di questa legge è stato sfruttato solo nella misura del 25%. Su investimenti preventivati per circa 30 milioni di franchi, sono stati stanziati unicamente aiuti per complessivi 10.8 milioni di franchi. Ci si è chiesti perché? Nel messaggio si trovano compiutamente le risposte ed è interessante portarle alla luce, perché si parla di un insoddisfacente utilizzo dei contributi a fondo perso, mentre lo strumento dei prestiti addirittura non è stato utilizzato. Si auspica quindi che il credito quadro che oggi votiamo venga utilizzato nella sua interezza o perlomeno in maniera maggiore rispetto al quadriennio precedente.

Il Consiglio di Stato ha sottolineato tre principali fattori: il primo è che i progetti di politica regionale sono raramente promossi direttamente dai Comuni, i quali dovrebbero invece essere un po' più propositivi, considerato che questo strumento sarebbe molto utile e interessante anche per loro. Quindi invito i Comuni a fare proposte all'indirizzo delle loro rispettive agenzie, proprio per cercare di sfruttare al meglio il potenziale. Il secondo – qui mi riallaccio all'osservazione iniziale – è che si ha l'impressione di avere a che fare con qualcosa di troppo astratto, proprio perché i progetti di politica regionale operano prevalentemente in ambito preconcorsenziale e di messa in rete e sono dunque per loro stessa concezione di natura immateriale. Il terzo aspetto è che vi è spesso la possibilità di far capo ad altre leggi settoriali per il finanziamento di strutture materiali, che possono intervenire con aiuti a fondo perso, come ad esempio la legge sul turismo e il decreto complementare di politica regionale.

Quest'analisi, a mente della Commissione, è stata molto utile proprio per porre quei correttivi per far sì che la politica regionale del prossimo quadriennio possa essere vista per quella che è la sua vera essenza, quindi non come uno strumento astratto, ma come uno strumento molto concreto. Il messaggio e soprattutto il rapporto parlano di errori di gioventù. Evidentemente questa non è una critica maligna all'indirizzo del Consiglio di Stato o del Dipartimento, ma è la realtà dei fatti. Ricordiamoci che gli ultimi manager sono entrati in funzione nell'autunno del 2011, quindi parliamo di cose molto fresche. Sarà sicuramente compito delle agenzie e dei manager regionali spiegare, non solo ai Comuni ma a tutti gli operatori, gli strumenti a disposizione. Un altro elemento interessante è che il programma di attuazione non va visto come un elemento rigido e predefinito, ma è uno strumento che garantisce una sufficiente flessibilità per adeguarsi al meglio allo sviluppo

economico reale e per cogliere eventuali opportunità di sviluppo che non erano preventivate. La Commissione si è occupata anche di sentire le agenzie, con i loro presidenti e i manager regionali. È stata un'audizione interessante, che ha permesso di capire le differenze fra una regione e l'altra, i rispettivi progetti e i rispettivi problemi. Si è anche capito che alcuni strumenti non sono ancora interamente utilizzati, che si potrebbe fare di più. La politica economica regionale è concepita in termini di sistema e il suo scopo è di sopportare e di far maturare idee innovative potenzialmente portatrici di valore aggiunto, sia sul piano regionale sia su quello cantonale, senza dimenticare però che queste idee, una volta avviate, devono dimostrare di poter camminare con le proprie gambe, di essere finanziariamente ed economicamente sostenibili.

Queste sono le premesse per permettere uno sviluppo veramente duraturo e considerevole delle nostre realtà economiche. Prendo atto delle rassicurazioni della Consiglieria di Stato sulla presunta mancanza di una pianificazione per ogni campo d'intervento. Questa sensazione è emersa nell'ascoltare, separatamente, sia gli operatori delle agenzie di sviluppo sia i responsabili dell'Amministrazione cantonale. Tirando le somme, ci si è resi conto che alcuni obiettivi non erano visti con gli stessi occhi e c'era quindi una certa divergenza di opinioni tra chi sta sul campo e l'Amministrazione cantonale. Le argomentazioni portate dalla Consiglieria di Stato hanno però permesso di fugare anche questi ultimi dubbi. Anche se di lavoro da fare ce n'è ancora tanto, siamo sicuramente convinti che la politica regionale potrà finalmente essere vista per quello che è, uno strumento molto concreto che permetterà al nostro Cantone di poter continuare a svilupparsi su basi solide.

BACCHETTA-CATTORI F., CORRELATORE - Nell'ultima sessione abbiamo votato il credito quadro per l'innovazione economica. Il messaggio del Consiglio di Stato proponeva 32 milioni di franchi; noi abbiamo rilanciato con 36 milioni, 4 in più. La Consiglieria di Stato ci aveva detto che avrebbe dovuto chiedere l'adesione al Consiglio di Stato. Nel frattempo l'adesione è arrivata, quindi siamo lieti che l'indicazione chiara che era uscita da quest'aula è stata percepita dal Consiglio di Stato. Sono circa un centinaio di milioni di franchi per il quadriennio che il Cantone investe per l'economia, ma è anche vero che le persone giuridiche fruttano ogni anno circa 350 milioni franchi. Direi che l'investimento si giustifica ampiamente, perché rappresenta circa il 7% di quello che il Cantone riceve dall'economia a livello di gettito fiscale. Vi sono Cantoni, vi sono Stati che, percentualmente parlando, investono anche di più in situazioni di crisi economica.

Alcuni anni or sono, quando era ancora Ministra dell'economia, Doris Leuthard, in una conferenza in Ticino, si era espressa in merito alla nostra situazione economica, dicendo soprattutto che era molto preoccupata, anche a nome del Consiglio federale, dello squilibrio che si stava creando tra Sopra- e Sottoceneri e diceva espressamente che ci si augurava che il Sopraceneri non diventasse la grande valle del Sottoceneri. Io penso che queste parole vadano prese sul serio. Siamo attenti, perché stiamo vivendo da anni una situazione delicata dal punto di vista delle condizioni quadro della politica economica in generale nel nostro Cantone. Ben venga il credito quadro per l'innovazione economica, ben venga il credito quadro per il turismo, ma per certi versi direi ben venga, e ancor di più, il credito quadro che siamo chiamati oggi a votare. Da tre anni, da quando è entrata in vigore la nuova legge, la politica regionale ha come scopo principale proprio quello di cercare di garantire le migliori condizioni quadro possibili a tutto il territorio cantonale, da Airolo a Chiasso ma – attenzione – con particolare riguardo alle regioni periferiche e vorrei dire, permettetemelo, con particolare riguardo al Sopraceneri, per garantire anche in futuro

quell'equilibrio che ha fatto la storia del nostro Cantone.

Certo, i trend economici non si possono invertire, ma lo Stato ha il compito di cercare di dare il massimo per garantire a tutti il più possibile le pari opportunità. Un indirizzo che, come Gran Consiglio, avevamo già dato tre anni or sono, quando abbiamo votato appunto la modifica della legge cantonale in applicazione della legge federale. L'indirizzo dato in quell'occasione, anche da parte nostra, mi sembrava molto chiaro: evitiamo una politica regionale "Canton Ticino-centrica" o meglio, per essere ancora più esplicito, "Stato-centrica". È importante che il Cantone intervenga, è importante che il Cantone abbia un ruolo di coordinazione, ma s'invitava il Cantone a valorizzare soprattutto le realtà locali, soprattutto le realtà regionali, soprattutto le realtà comunali e sovracomunali. In questo senso, i quattro enti regionali di sviluppo non vanno letti come un elemento burocratico in più, ma come gli attori principali della nuova politica regionale del Cantone Ticino.

Il terzo aspetto che voglio sottolineare è questo: noi riteniamo importante che si parta dal basso. Il nostro emendamento, su suggerimento del gruppo PPD+GG, ripreso giustamente all'unanimità dalla Commissione, è un segnale chiaro. Noi vogliamo che si sostengano soprattutto e in particolare i progetti che vengono dalla base, dal territorio, che vengono soprattutto dalle regioni maggiormente in difficoltà e quindi i microprogetti delle regioni periferiche. È in questo senso che noi abbiamo ritenuto opportuno addirittura modificare il decreto legge e non dare solo un'indicazione con il rapporto. Abbiamo apportato un emendamento che va nella direzione di dire che, per microprogetti, è possibile cumulare gli aiuti ricevuti tramite la politica regionale e altre leggi settoriali, ad esempio la legge sull'innovazione, o la legge sul turismo. Prendiamo atto che la Consiglieria di Stato è di principio d'accordo. Riteniamo anche noi che, evidentemente, si debba trattare di eccezioni, ma invitiamo il Consiglio di Stato, il Dipartimento e soprattutto l'ufficio competente a essere molto attenti ai segnali provenienti dai Comuni e dagli enti regionali, a sostegno soprattutto dei microprogetti delle zone maggiormente in difficoltà. V'invitiamo, quindi, ad approvare questi due crediti quadro. Questa volta non li aumentiamo, ma chiediamo appunto di votare l'emendamento commissionale che ho appena illustrato.

SANVIDO P. - Volevo solo riprendere l'intervento del collega Bacchetta-Cattori, per dire che quando ho parlato di stimolo alla domanda e di evitare burocratizzazioni mi riferivo proprio a quanto ha appena sottolineato. Bisogna parlare di più dal basso. Ci sono progetti imprenditoriali che arrivano e si scontrano contro piattaforme programmatiche del Cantone, perché hanno una visione differente. Questi progetti vengono fermati, rallentati, eccetera. Ci sono diversi esempi. Il Governo deve dare più stimoli e dire ai suoi funzionari che a volte le idee degli imprenditori cozzano contro la loro, ma potrebbero funzionare meglio.

MARCOZZI M. - Ho ascoltato con molto interesse il dibattito. Essendo dipendente dell'Ente regionale per lo sviluppo del Luganese – lavoro per l'agenzia e mi occupo della parte territorio – mi asterrò, perché ho un evidente conflitto d'interesse.

DE ROSA R. - Anch'io mi asterrò dal voto in quanto regional manager dell'agenzia dell'Ente regionale per lo sviluppo del Bellinzonese e Valli. Desidero comunque ringraziare sia i relatori sia la Commissione per l'ottimo lavoro svolto.

BACCHETTA-CATTORI F., CORRELATORE - Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi ancora per aggiungere che a pagina 9 del rapporto, all'ultima frase prima del capitolo conclusioni, va corretta una cifra. Per i Comuni vi saranno conseguenze finanziarie pari a 2 milioni di franchi (non 4 milioni) per la costituzione del fondo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 71 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente lo stanziamento di un credito quadro di fr. 27'000'000.- annesso al messaggio governativo sono accolti con 71 voti favorevoli e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo concernente lo stanziamento di un credito quadro di fr. 13'000'000.- annesso al rapporto commissionale sono accolti con 72 voti favorevoli e 4 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

11. PROGRAMMA DELLA STATISTICA CANTONALE 2012-2015

Rapporto del 4 giugno 2012

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si invita il Parlamento a fare proprie le considerazioni e le proposte del rapporto medesimo quali indicazioni politiche d'indirizzo per l'impostazione del prossimo Programma della statistica cantonale, nonché per la presentazione del relativo rendiconto.

È aperta la discussione di entrata in materia.

QUADRANTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR non può iniziare questo intervento senza rivolgere un pensiero a Stefano Franscini, uno degli esponenti di maggior spicco nella storia del nostro partito. Egli si diede alla scienza statistica pubblicando la *Statistica della Svizzera* e poi la *Statistica della Svizzera italiana*. Fu inoltre promotore della creazione di un Ufficio federale di statistica, costituito nel 1860. Benché non fosse un Consigliere federale molto popolare, oggi è considerato uno dei

personaggi più importanti della storia della Svizzera contemporanea.

Detto ciò permettetemi una nota di rammarico: purtroppo l'Ufficio di statistica (Ustat) ha invitato i deputati alla presentazione del volume *Libera circolazione: gioie o dolori?* che avrà luogo dopodomani mentre noi saremo qui in aula. È un peccato in quanto il tema è di sicuro interesse e attualità; ognuno di noi avrà modo tuttavia di esaminare con cura il volume in questione, che porterà chiarezza su un tema usato e spesso anche sfruttato.

La statistica è una disciplina che ha come fine lo studio quantitativo e qualitativo di un particolare fenomeno in condizioni di non determinismo o incertezza. Studia i modi in cui la realtà dei fenomeni collettivi può essere sintetizzata e quindi compresa e raccoglie dati e li analizza per ottenere l'informazione che permette di rispondere alle domande che ci poniamo, per governare meglio. Si tratta di avanzare nella conoscenza partendo dall'osservazione e dall'analisi della realtà in modo intelligente e obiettivo. È l'essenza del metodo scientifico. Fondamentale pertanto sarà anche il contributo che la Commissione scientifica saprà e dovrà dare all'Ustat e al Governo.

In genere, le origini della statistica nella concezione più moderna si fanno risalire a quella che un economista e matematico inglese, William Petty (1623-1687) chiamò «*aritmetica politica*», ovvero «*l'arte di ragionare mediante le cifre sulle cose che riguardano il governo*».

Il PLR non può che salutare positivamente il Programma della statistica cantonale 2012-2015, il primo presentato dall'Ustat secondo l'art. 12 della nuova legge sulla statistica cantonale [LStC; RL 1.7.4.1]. Il Programma pluriennale, così come presentato, rispetta i contenuti imposti dall'art. 12 cpv. 3 LStC e quindi è sostenuto dal nostro gruppo anche dal profilo dell'impostazione formale. Inoltre esso rispetta i principi fondamentali della Carta della statistica svizzera, che tiene conto dei principi promulgati dall'ONU quali ad esempio trasparenza, indipendenza scientifica, imparzialità, responsabilità, accessibilità, credibilità, coerenza e informazione. Il nostro partito non intende fare concessioni in caso di mancato rispetto di simili principi fondamentali per una corretta statistica pubblica, diventata, grazie anche a Stefano Franscini, un marchio di qualità. Il Programma si concentra unicamente sull'attività di statistica pubblica dell'Ustat e delle Unità amministrative autonome (UAA), ma ci attendiamo l'estensione all'intero sistema nella programmazione 2016-2019.

Nel rispetto dei cinque obiettivi strategici, con l'obiettivo di ottimizzare i collegamenti delle varie banche dati, e con un potenziamento minimo e ritenuto da noi accettabile e giustificato delle risorse (un'unità all'Ustat e mezza unità all'Osservatorio culturale), il Programma prevede sei progetti centrali e trasversali e un'attività ordinaria, per l'Ustat, in tre settori tematici con relativi progetti particolari: sanità e sicurezza sociale, società ed economia. Per quanto attiene a questi settori d'indagine, così come per quelli in ambito statistico lasciati alla Cancelleria dello Stato, al Dipartimento delle istituzioni (DI), al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) e al Dipartimento del territorio (DT), aderiamo al rapporto, comprese le suggestioni ma anche le preoccupazioni espresse:

- lo spostamento al Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) di competenze statistiche nel settore sanitario. Anche il PLR auspica che questo cambiamento non comprometta l'indipendenza e l'oggettività dei dati e della ricerca statistica;
- per il DI, il fatto di voler considerare anche il monitoraggio della recente unificazione dei Codici di procedura (civile e penale) e le sue conseguenze; la raccolta e lo scambio di dati secondo il recente concordato ViCLAS approvato dal Parlamento in materia di relazioni fra criminali violenti; i dati sulla popolazione carceraria e quelli dei reati e delle condanne e sui controlli in ambito di alcolemia e sostanze stupefacenti;

- per il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) importanti saranno le pubblicazioni periodiche sul fenomeno della disoccupazione e del lavoro ridotto.

Il nostro gruppo, come evidenzia il rapporto commissionale, intende focalizzare la propria presa di posizione sul tema dell'indipendenza dell'Ustat rispetto al resto dell'Amministrazione cantonale. Si tratta di un elemento indispensabile e in quest'ottica ci associamo all'auspicio che il Governo sottoponga al Gran Consiglio un rapporto di valutazione riguardo allo svolgimento dei progetti pilota delle cinque UAA per capire se l'esperienza può essere estesa anche all'Ustat o se quest'ultimo possa essere posto sotto il controllo diretto del Consiglio di Stato.

In conclusione il gruppo PLR fa comunque proprio il contenuto del primo Programma della statistica cantonale.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ci sono voluti ottant'anni per giungere a sancire il principio e mettere in atto una legge sulla statistica cantonale. Un atto fondamentale e meritorio, una garanzia e un argine a salvaguardia dell'indipendenza di un servizio pubblico, sorretto da un lavoro scientifico e obiettivo. Taluni rammenteranno come in passato a volte da alcune frange politiche o economiche in questo Paese si tentò persino di mettere in discussione il valore e l'utilità di questo lavoro, ovviamente per celare altre intenzioni rispetto a cifre e interpretazioni offerte per descrivere una realtà.

La statistica presenta due aspetti: uno qualitativo e uno quantitativo. Il decreto legislativo con il quale il Gran Consiglio istituì, il 19 febbraio 1929, l'Ufficio cantonale di statistica ha avuto origine, pur nel clima che portò al crollo della borsa di New York del 24 ottobre del 1929, da una serie di fatti locali, storicamente definiti Rivendicazioni ticinesi del 1924 e del 1938. Lo rammenta l'economista Angelo Rossi in uno dei suoi stimolanti libri *E noi che figli siamo...*, nel quale afferma che «bisogna riconoscere che in parecchi punti le Rivendicazioni del 1924 denotavano l'improvvisazione, tant'è che alla luce di quel bilancio, talune dovettero essere lasciate cadere per mancanza di ogni fondamento. Tutt'altra cosa il documento del 1938, ricco di dati, grafici e argomenti a sostegno delle tesi presentate.

La creazione di un Ufficio cantonale di statistica, avvenuta su iniziativa del Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini all'inizio degli anni Trenta, aveva di certo contribuito a far entrare nelle abitudini politiche del Cantone il nuovo modo di argomentare, sorretto dall'enumerazione di fatti e cifre».

Il tema odierno segue la nascita nel 2009, non a caso storica, della LStac; è perciò necessario rammentare quanto tuttora attuali siano ancora i principali scopi che accompagnavano il decreto del 1929. Innanzitutto vi è uno scopo informativo, ovvero dare ragguagli esatti sulla vita economica, politica e sociale dello Stato. Il secondo scopo è quello critico: analizzare, a partire dai risultati ottenuti, le conseguenze della legislazione, dell'azione statale, della situazione economico e sociale del Cantone. L'ultimo è di tipo normativo: creare quella base scientifica che permetta lo studio dei problemi e delle riforme da introdurre nell'organismo statale. Si tratta dunque di disporre, con criteri oggettivi, neutrali e precisi, di dati per leggere e capire la realtà territoriale di un Paese, ma anche per trovare possibili soluzioni per un futuro migliore.

Il Programma della statistica cantonale 2012-2015 risponde puntualmente alla legge votata nel 2009. È un fatto positivo che, seppur in forma di discussione, il Parlamento possa esprimersi, ovviamente con una visione generale e magari sollevando aspetti di dettaglio, purché il Governo non solo annoti le osservazioni, ma ne tenga conto e persino vi provveda. Siamo di fronte a un documento certamente corposo, dettagliato e interessante che si presta al colloquio con il corrispettivo ufficio federale, come pure con

analoghi organismi ultranazionali. La sua pubblicazione è datata giugno 2011; un fatto da ricordare per una novità sorprendente e contraddittoria del febbraio di quest'anno.

Vi è un iniziale paradosso di fondo: la necessità pubblica del risparmio, che porta quale conseguenza alcune contrazioni rispetto all'enunciata volontà (uno degli obiettivi strategici) di ampliare e integrare fonti e dati per una più ricca ed esaustiva portata informativa. L'esempio potrebbe essere quello legato ad altri livelli, ma con conseguenze anche locali, vale a dire il censimento federale della popolazione, non più a tappeto ma a campionatura. Il pensiero oggi corre al padre della statistica svizzera, Stefano Franscini, e al suo capolavoro del 1834 *La Svizzera italiana*, e ad Antonio Galli con la sua imponente opera del 1937 *Notizie sul Canton Ticino*. Rispetto a quei tempi oggi disponiamo di ben altri mezzi e di risorse umane e competenze ad ampio raggio, eppure le due opere appena citate rimangono importanti. Abbiamo apprezzato e apprezziamo tuttora due storiche pubblicazioni: l'*Annuario statistico ticinese* e *Dati, statistiche e società*. Per ambedue la nuova impostazione grafica è accattivante; del primo la sistematica, l'introduzione e le definizioni si prestano a un'agile divulgazione e consultazione, ma ora si passa da due volumi a uno solo, con il richiamo a un maggiore uso del computer e di siti specifici per approfondire. La rivista trimestrale *Dati* diventa semestrale; il numero di maggio è allettante quanto a contenuti e presentazione. Il rischio tuttavia risiede nella tenuta degli argomenti scelti: da un profilo documentario alla lunga ne potrebbe risentire l'attualità del tema trattato. Non ci è dato sapere se le collane di studi particolari come *Aspetti statistici*, *Documenti statistici* e *Documenti di lavoro* avranno un seguito oppure subiranno una nuova impostazione.

Sempre per amor di critica costruttiva e per assegnare un peso che riteniamo davvero determinante a questo servizio centrale dello Stato, per rafforzare il sistema della statistica cantonale e il suo ruolo nel contesto cantonale (un altro obiettivo strategico), accanto alla garantita, ora per legge, indipendenza scientifica è opportuno ribadire quanto chiedeva l'iniziativa generica presentata il 17 settembre 2007 da Manuele Bertoli per il gruppo socialista *Legge cantonale sulla statistica*: sganciare il servizio da un Dipartimento e metterlo sotto il controllo diretto del Consiglio di Stato, senza dimenticare la sua organizzazione sotto forma di unità amministrativa autonoma. Si tratterebbe di un passo avanti per completare il ruolo che deve caratterizzare questo servizio e darebbe una diversa indicazione rispetto a quella che recentemente ha portato alla sottrazione della centralità dell'ufficio con il trasferimento a Losanna dell'Osservatorio della vita politica, ospitato con prestigio in una facoltà universitaria – la sensazione è che ci si sia allontanati dalla realtà studiata.

La Commissione della legislazione con la sua decisione di staccare, dal febbraio di quest'anno, un settore delicato come quello della sanità dall'Ufficio di statistica e di accorparlo al DSS lascia di stucco, soprattutto a garanzia di un servizio pubblico di qualità. Nonostante le spiegazioni ricevute al riguardo vorrei rammentarvi uno dei principi fondamentali della Carta della statistica svizzera: l'attività statistica pubblica è indipendente dal punto di vista scientifico, in particolare nei confronti delle istanze politiche e di qualsiasi gruppo di interesse.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Vorrei rispondere subito a una preoccupazione che emerge più o meno direttamente dal rapporto: il Consiglio di Stato ha voluto una nuova legge sulla statistica cantonale per ribadire l'importanza della statistica pubblica, della sua indipendenza e della qualità scientifica che deve avere.

Non riprendo in dettaglio i contenuti del Programma quadriennale; mi soffermerò su alcune osservazioni del rapporto commissionale. Esso rileva lo spostamento delle unità statistiche sanitarie dall'Ustat alla Divisione della salute pubblica. La Commissione esprime la sua preoccupazione in merito perché teme la compromissione dell'attività di statistica pubblica nel settore della sanità. Il Consiglio di Stato, nel decidere la riallocazione di parte delle risorse dell'Ustat, ha valutato la situazione in modo approfondito tenendo conto della necessità di mantenere un'adeguata attività di statistica pubblica presso l'Ustat. La valutazione si è basata su un attento esame, eseguito congiuntamente dai rappresentanti del DFE e dell'Ustat, delle attività finora effettivamente svolte dall'unità; il rapporto finale è condiviso dagli attori interessanti. È importante ribadire che l'attività di statistica pubblica nel settore della sanità sarà mantenuta presso l'Ustat, che dispone delle risorse necessarie definite in modo consensuale dal gruppo di lavoro. In tal senso il rapporto in base al quale il Consiglio di Stato ha condiviso il trasferimento di parte delle statistiche sanitarie presso la Divisione della salute pubblica ha indicato precisamente quali compiti competeranno ancora all'Ustat; precisamente: la realizzazione dell'annuario statistico del sito Ustat per la sanità e la sicurezza sociale; le analisi relative alle statistiche della sicurezza sociale e alle altre statistiche sanitarie e dei servizi sanitari; la gestione delle statistiche della sicurezza sociale e il coordinamento dei temi di competenza dell'Ustat.

L'unità costituita presso il DSS continuerà a svolgere buona parte dei compiti precedenti, in particolare la raccolta dei dati, la gestione e il trattamento degli stessi con finalità prioritaria di supporto del DSS e subordinatamente di statistica pubblica per il rilevamento delle statistiche mediche federali degli istituti acuti e degli altri istituti ospedalieri, della statistica ospedaliera federale, della statistica ospedaliera complementare e cantonale, della statistica cantonale del personale di ospedali, cliniche e case anziani e della statistica delle cause di morte. Contrariamente a quanto espresso nel rapporto la riorganizzazione delle attività permetterà di svolgere con maggiore efficienza i compiti finora svolti all'interno dell'Ustat.

Il rapporto auspica un'estensione dell'attività del settore società con riferimento al Programma sulla politica. Il Consiglio di Stato valuterà l'invito ricordando comunque come recentemente l'attività rivolta all'esame della vita politica è stata oggetto di un riordino di competenze attraverso la collocazione dell'Osservatorio della vita politica presso l'Università di Losanna. L'attività che compete ancora all'Ustat è residuale rispetto a quella di ricerca svolta dall'Osservatorio.

La Commissione si sofferma sul concetto dell'indipendenza dell'Ustat dando importanza agli aspetti organizzativi che dovrebbero permettere di garantirla, sia con riferimento alla possibilità di trasformarla in un'unità amministrativa autonoma sia ventilando una sua collocazione direttamente sotto il consesso governativo. Il Consiglio di Stato e il DFE considerano l'indipendenza dell'Ustat un principio fondamentale da garantire (lo prova l'approvazione della LStac). La garanzia di tale principio però non dipende dalla forma organizzativa data all'ufficio ma passa dalla convinzione che si tratta di un principio da rispettare e preservare e dagli strumenti che la LStac mette a disposizione per tutelarla. In tal senso la LStac pone chiari principi che conferiscono agli organi della statistica pubblica la legittimità per operare senza condizionamenti esterni inopportuni. A tale proposito basta ricordare quanto dispone l'art. 4 della legge, che inserisce l'indipendenza tra i principi fondamentali della statistica pubblica e l'art. 9, che fissa i compiti dell'Ustat nel rispetto dei principi previsti dall'art. 4; l'art. 12 indica la necessità di elaborare un rapporto pluriennale della statistica demandando il compito all'Ustat, accompagnato da una commissione scientifica indipendente.

In definitiva il Consiglio di Stato ritiene che i principi e le istanze introdotte con la nuova legge costituiscano già efficaci strumenti per evitare eventuali attentati all'indipendenza della statistica. In tal senso non sarà certo un'eventuale trasformazione dell'Ustat in un'unità amministrativa autonoma a determinare maggiore indipendenza, anche perché questa forma organizzativa non tocca le competenze gestionali del servizio ma incide unicamente su alcuni principi finanziari di gestione quali la specialità qualitativa e temporale della spesa. Siamo del resto convinti che nemmeno una sua collocazione sotto il Consiglio di Stato rappresenterebbe una soluzione ideale. Ricordo d'altra parte che l'organizzazione dell'Amministrazione compete di regola agli esecutivi.

GHISOLFI N., RELATRICE - Innanzitutto mi permetto di criticare la decisione che ha cambiato la forma del dibattito da organizzata a ridotta, visto oltretutto che oggi ci limitiamo a discutere il Programma senza procedere a una votazione.

Fatta questa premessa entro nel merito della discussione. Il Programma della statistica cantonale 2012-2015 è il primo presentato dall'Ustat secondo l'art. 12 della LStac, entrata in vigore il 22 settembre 2009. Esso rispecchia un'esigenza sentita e voluta da più parti, concretizzata per l'appunto attraverso la nuova legge. Il Programma costituisce un documento importante in quanto fungerà da punto di riferimento per i futuri rendiconti e programmi, permettendo di migliorare, adattare e aggiungere attività a seconda delle esigenze. Inoltre contempla un'intensa attività ordinaria che, attraverso dati, analisi e servizio all'utenza copre gli ambiti tematici della statistica pubblica: dalla popolazione all'economia, dall'ambiente alla sanità, dal lavoro alla politica, eccetera. Al contempo si concentra su progetti e programmi specifici che mirano a rispondere ai bisogni presenti e futuri della collettività, dei suoi organi e delle sue componenti, attraverso la creazione di plusvalore informativo e conoscitivo.

Per il primo quadriennio il Programma si concentra sull'attività di statistica pubblica dell'Ustat e delle UAA dell'Amministrazione cantonale, tralasciando le attività degli organismi esterni (l'Osservatorio del mercato del lavoro, l'Osservatorio del turismo, il Centro per l'osservazione delle dinamiche economiche, eccetera). L'estensione all'intero sistema è prevista nella programmazione 2016-2019. Sarebbe interessante prendere atto di questi settori già con la presentazione del rendiconto.

La discussione commissionale si è focalizzata principalmente su un punto: l'indipendenza dell'Ustat. La Commissione ritiene indispensabile e fondamentale garantire l'indipendenza di tale ufficio rispetto al resto dell'Amministrazione cantonale. Dal 10 febbraio l'attività relativa alle statistiche sanitarie (parte della sanità) è diventata di competenza del DSS (più precisamente della Divisione della salute pubblica). Dal 1994 al 2011 questi compiti erano attribuiti all'Ustat, ma dal 2012, a causa delle sempre più importanti collaborazioni con il DSS, sono stati spostati. Nel settore della sanità l'attività è sempre più orientata a rispondere a esigenze di politica sanitaria e dei servizi dipartimentali (attività amministrativa) anziché di statistica pubblica. Il settore della sanità risponde infatti non solo alla legge sulla statistica (federale e cantonale) ma anche alla legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10]. Questa tendenza non è singolare in quanto si rispecchia anche in altri Cantoni. La Commissione ha preso atto delle motivazioni che hanno portato a ciò ed è dell'opinione che l'attività di statistica pubblica debba in ogni caso essere mantenuta anche nel settore della sanità. In forma aggregata, la diffusione e l'analisi dei dati raccolti in questo settore è infatti indispensabile.

Di principio la statistica pubblica, per mantenere la sua indipendenza e oggettività, non dovrebbe sottostare a un'autorità specifica, alla quale invece fornisce determinati servizi o

consulenze. Ricordiamo a tal proposito che sarebbe auspicabile disporre al più presto delle valutazioni sulla possibilità di estendere il sistema delle UAA anche all'Ustat. Se potessimo disporre del rapporto sui progetti pilota che sono stati fatti in questo ambito potremmo condividere la convinzione della Consiglieria di Stato che questo sistema non servirebbe a garantire maggiore autonomia all'Ustat. Il tema dell'indipendenza dell'Ustat era peraltro già stato sollevato nel 2007 dall'iniziativa parlamentare generica citata poc'anzi dal collega Corti che suggeriva di sganciare l'Ufficio dal DFE per porlo sotto il controllo diretto del Consiglio di Stato. La Commissione, senza il rapporto a disposizione, non si è espressa in maniera definitiva sul tema; è però unanime nel ritenere che questo aspetto figuri tra quelli fondamentali ed è compito del Consiglio di Stato mettere in atto le necessarie misure affinché esso possa operare in tal senso.

A nome della Commissione della legislazione vi invito ad aderire alle considerazioni e alle proposte del rapporto.

La discussione in materia è dichiarata chiusa.

L'oggetto non è posto in votazione.

12. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli per la modifica della Legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958 [Trasformazione di AET in Holding SA di diritto misto (ai sensi art. 762 CO)]

del 25 giugno 2012

- Tenuto conto dei messaggi n. 6416 e 6530 concernenti l'approvazione dei rapporti di gestione e dei conti annuali per gli esercizi 2009 e 2010 dell'Azienda elettrica ticinese;
- considerati i rapporti di maggioranza, di minoranza 1 e 2 accompagnanti suddetti messaggi;
- vista la forma e i contenuti emersi dal dibattito parlamentare nella Seduta IV del Gran Consiglio di lunedì 4 e martedì 5 giugno 2012, per la trattanda 12;
- mantenuta valida la mia iniziativa parlamentare generica del 4 giugno 2012, ricordando e rimandando alle premesse e agli argomenti contenuti in tale iniziativa parlamentare;
- volendo facilitare e accelerare il lavoro di protezione, rafforzamento e rilancio dell'AET,

nel rispetto dell'articolo 97 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, presento la seguente iniziativa parlamentare nella forma elaborata: ***Trasformazione di AET in Holding SA di diritto misto (ai sensi art. 762 CO società anonima a economia mista).***

Spiegazioni

Le seguenti considerazioni trovano la loro origine nel messaggio n. 5075 del 16 gennaio 2001, successivamente ritirato dal Governo nell'ottobre 2002. Vengono qui recuperate, modificate e adattate alle nuove circostanze e ai cambiamenti intervenuti nella realtà solo quelle considerazioni e quegli aspetti che a oltre 11 anni di distanza ci sembrano ancora pertinenti e di attualità.

Va detto subito che viene abbandonata la proposta di allora di trasformare l'AET in una SA di diritto privato.

Si privilegia, alla luce degli avvenimenti esperiti con la liberalizzazione del mercato dell'energia e con la strategia assunta da AET nell'ultimo decennio, la preminenza e il primato della proprietà pubblica, ma nello stesso tempo si vuole dotare l'AET della giusta flessibilità, del necessario spazio di manovra, della libertà e della responsabilità che solo con una trasformazione in società anonima ai sensi del Codice delle Obbligazioni (CO) è possibile. Per questo si propone una AET Holding SA secondo il CO art. 620 ss. ma con le caratteristiche e gli obblighi della società anonima a economia mista derivanti dall'applicazione dell'art. del CO 762 società anonima a economia mista. Con questa scelta si garantisce inequivocabilmente la tutela dell'interesse pubblico all'interno della società anonima.

È stata valutata anche la possibile trasformazione di AET in una società anonima di diritto pubblico ai sensi dell'art. 763 CO, che non è scartabile a priori, ma comporta numerose complicazioni e incognite. Lasciamo però tale esplorazione al lavoro della commissione che si occuperà della mia Iniziativa parlamentare generica presentata lo scorso 4 giugno: "Proteggiamo e rafforziamo l'AET".

Breve commento

1. Per l'Azienda Elettrica Ticinese (AET) si propone qui la trasformazione in Holding società anonima di diritto misto ai sensi dell'art. 762 CO, con vincolo per il Cantone di detenere sempre la maggioranza dei voti e/o del capitale azionario. Parte delle azioni potrà passare in mano di altri enti pubblici, di società anonime di diritto pubblico, di società di diritto privato, ma un'eventuale decisione in tale senso spetterà al Gran Consiglio. Anche i Comuni potranno partecipare quali azionisti all'AET. È prevista la facoltà di riservare, fin dall'inizio, una quota del capitale dell'azienda all'azionariato popolare: in questo modo persone fisiche residenti nel Cantone (dipendenti dell'AET compresi) potrebbero partecipare al capitale aziendale, con i diritti connessi a questa partecipazione.
2. La trasformazione dell'AET in società anonima avverrà nella forma della società di partecipazioni (holding). La società mantello potrà quindi costituire società partecipate. Questa formula conferisce all'azienda una grande agilità e flessibilità, limita i rischi per la società madre, consente una chiara separazione tra i ruoli di proprietà e quelli aziendali e rende più attrattiva la partecipazione di terzi alle singole società del gruppo. Si prevede la creazione di almeno quattro società partecipate: una SA di diritto misto (art. 762 CO) per la produzione e manutenzione, una SA di diritto privato (art. 620 ss. CO) per il commercio, una SA di diritto privato (art. 620 ss. CO) per i servizi connessi, una SA di diritto misto (art. 762 CO) per gli impianti e le reti (trasporto, distribuzione di elettricità). L'AET holding, oltre a poter ricevere eventualmente, previa decisione del Gran Consiglio, le attuali partecipazioni del Cantone in società elettriche (OFIMA, OFIBLE, Verzasca, Senco, Akeb, Calore), potrà amministrare esistenti e decidere nuove partecipazioni ad altre società.
3. Considerato che l'AET Holding diventerà una società di diritto misto, e che alcune sue società potranno essere SA di diritto privato, seppure a partecipazione statale, la legge diventa di fatto una legge-quadro, che regola le competenze dello Stato in relazione alla sua partecipazione, definisce il modo in cui questa partecipazione può essere cambiata, stabilisce gli atti necessari alla trasformazione dell'azienda e rinvia per il resto alle norme del Codice delle obbligazioni.
4. Con la trasformazione, vengono estese le competenze dell'AET. Oltre alla produzione e al commercio di energia (non solo elettrica), l'azienda potrà intervenire nel trasporto (di energia prodotta e/o venduta da altri) e nella distribuzione e fornire prestazioni di servizio direttamente o indirettamente connesse con gli scopi di legge e adeguate alle esigenze e alle condizioni poste da un mercato liberalizzato. Viene così data una base legale chiara per l'estensione dell'attività aziendale a settori in cui, nel mercato liberalizzato, le aziende elettriche, in Svizzera e all'estero, sono già presenti (esempi: consulenza, trasmissione di segnali via rete, telecomunicazioni). La competenza data alla futura AET di entrare nel campo della distribuzione di energia è necessaria per mettere l'azienda in condizione di muoversi tempestivamente sul

mercato liberalizzato. In un mercato liberalizzato, in cui le aziende concorrenti possono muoversi liberamente in tutti i settori, questa limitazione sarebbe un grave svantaggio di partenza per l'AET.

5. Con la trasformazione, l'AET Holding riprenderà attivi e passivi dell'attuale AET, mantenendo in particolare la proprietà degli impianti di produzione di elettricità (Stalvedro, Tremorgio, Piottino, Biaschina). La facoltà di vendere gli impianti (così come quella di acquistarne) è attribuita, dalla legge, al Gran Consiglio. Questo non rimette in discussione l'indirizzo politico cantonale che punta alla riacquisizione degli impianti di sfruttamento idrico. L'eventuale vendita di un impianto da parte dell'AET non potrebbe quindi di fatto realizzarsi senza che il Cantone, tramite il Gran Consiglio, attribuisca all'acquirente la concessione di utilizzazione. Spetterà sempre all'autorità politica la decisione di merito, ribadito che la proprietà delle acque da parte dello Stato è fuori discussione. Si tratta, in questo caso, di una scelta di continuità rispetto ai principi affermati dal legislatore al momento della creazione dell'azienda cantonale: anche in un mercato liberalizzato, spetta allo Stato decidere quali acque utilizzare in proprio e quali concedere a terzi, con o senza la sua partecipazione.
6. Il ruolo fondamentale che l'azienda ha svolto in questi oltre 50 anni di attività in favore dello sviluppo economico e sociale del Ticino, consentendo al Cantone di recuperare parte dell'autonomia decisionale persa nei decenni precedenti in materia di politica idroelettrica, potrebbe venir rimesso in discussione e cancellato, con la liberalizzazione del mercato, qualora l'azienda non fosse messa in condizione di affrontare il nuovo contesto. Il regime di concorrenza impone al Cantone una scelta politica diversa rispetto a quella del 1958. L'AET non avrà infatti più il diritto esclusivo di rifornire le aziende di distribuzione e i grandi consumatori, ma dovrà conquistarsi i clienti su un mercato aperto. La sua struttura aziendale e le sue competenze devono essere adattate di conseguenza, pena l'impossibilità per l'AET di mantenere un ruolo importante nel mercato, con il rischio di un'emarginazione difficilmente reversibile. Nelle nuove condizioni di mercato, l'AET avrà il compito di favorire, agendo in regime di libera concorrenza, un approvvigionamento sicuro, di qualità, finanziariamente vantaggioso alle imprese e alle economie domestiche, contribuendo a far giocare le leggi del mercato a vantaggio dei consumatori e contro eventuali tentazioni cartellari degli altri attori, e mantenendo in Ticino un centro di competenza e di decisione in un settore di grande importanza per lo sviluppo competitivo del Cantone.

Proposta

La soluzione ottimale è rappresentata dalla trasformazione dell'AET in un gruppo di società con alla testa una holding di diritto misto. Il gruppo di società dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

- la società holding deterrebbe e amministrerebbe le partecipazioni in altre società e svolgerebbe inoltre la funzione di Amministrazione Centrale;
- essa offrirebbe:
 1. la garanzia di continuità nella proprietà pubblica
 2. il controllo delle scelte strategiche
 3. la gestione e il recupero delle risorse naturali (acque);

- l'utile consolidato garantirebbe importanti ricadute finanziarie a favore del Cantone e di tutti i Comuni sede di impianti e strutture;
- le società partecipate potrebbero essere quattro, con funzioni rispettivamente di Produzione e Tecnica, Commerciale, Gestione della rete e degli impianti, Servizi. In una fase successiva, potrebbe essere ipotizzabile un'ulteriore scomposizione delle funzioni;
- tutte le società figlie del gruppo sarebbero società anonime di diritto misto o privato giusta gli art. 620 ss CO e art. 762 CO;
- nella fase immediatamente successiva alla trasformazione, il Cantone deterrebbe attraverso la società holding il 100% delle società partecipate di nuova costituzione (oltre alle quote attualmente di proprietà del Cantone nelle società già esistenti);
- l'intero patrimonio dell'AET sarebbe attribuito alle diverse società del gruppo, secondo principi da determinarsi;
- dal profilo organizzativo, vi sarebbero:
 1. un Consiglio di amministrazione composto da non più di 7 membri con competenze manageriali, gestionali e finanziarie, con particolare accento sulla conoscenza del mercato dell'energia elettrica, con compiti di sorveglianza strategica e di supervisione sull'intero gruppo;
 2. una Direzione centrale, pure in seno alla holding.

I rapporti fra Consiglio di amministrazione e Direzione saranno stabiliti in un apposito regolamento di organizzazione. La direzione centrale risulterebbe composta da un direttore generale e da direttori di settore. I direttori di settore sarebbero pure amministratori delle singole società partecipate, alle quali corrisponderebbero appunto i settori identificati come Produzione e Tecnica, Commerciale, Gestione di Rete e degli Impianti, Servizi. Il direttore centrale si assumerebbe invece la responsabilità della conduzione del gruppo e degli sviluppi delle attività. Eventuali consigli di amministrazione delle società partecipate permetterebbero - attraverso i successivi scambi di azioni - di far cooperare membri del Consiglio o della Direzione AET con membri designati da partner.

In un secondo tempo, l'azionariato potrebbe essere aperto a terzi secondo modalità da determinarsi, tenendo conto di quanto segue:

- la cessione delle azioni di una o più società del gruppo sarebbe da preferire qualora si desiderasse realizzare la plusvalenza sulla relativa cessione di azioni; l'aumento del capitale azionario qualora si desiderasse rafforzare la consistenza patrimoniale;
- l'ingresso di clienti, fornitori e partner commerciali nel capitale di una o più società potrebbe avvenire mediante versamenti in contanti, conferimenti di attivi industriali (ad esempio di quote in altre società) oppure attraverso scambi di partecipazioni;
- è auspicabile comunque il controllo sull'azionariato da parte del Parlamento.

La trasformazione in gruppo di società dovrebbe avere luogo a breve termine, visto il breve lasso di tempo a disposizione dell'AET per adattarsi alle nuove condizioni di

mercato. Una trasformazione diretta in gruppo di società permetterebbe di pianificare al meglio le strategie future.

La struttura del gruppo societario appare preferibile rispetto alla società unica in particolare per i seguenti motivi:

- essa consentirebbe al Cantone di gestire al meglio e con la massima flessibilità l'entrata e l'uscita di eventuali nuovi soci dai diversi campi di attività (cioè dalle diverse società facenti parte della struttura), qualora ciò dovesse risultare opportuno per attuare la necessaria integrazione verticale e orizzontale;
- vi sarebbe la possibilità di offrire a terzi partecipazioni in società di loro specifico interesse, ad un prezzo adeguato. Nessuno sarebbe cioè tenuto a "pagare" riserve di società alle quali non è interessato e il perfezionamento di scambi di partecipazioni ne sarebbe facilitato, ciò che permetterebbe di sfruttare in maniera ottimale le sinergie con i clienti, i fornitori ed eventuali partner commerciali (svizzeri o esteri);
- vi sarebbe maggiore chiarezza nell'organizzazione e nella definizione delle relative responsabilità (concetto di "cost and profit centers"), senza un appesantimento burocratico della struttura o una moltiplicazione/sovrapposizione di amministratori e direzioni. L'organigramma sarebbe quindi identico in termini di organizzazione, numero di dirigenti e competenze rispetto ad altre ipotesi organizzative.

La trasformazione giuridica

La trasformazione da ente di diritto pubblico in società di diritto misto per la Holding e di diritto misto e/o privato per le società facenti parte del gruppo sembra essere l'unica soluzione che tiene adeguatamente conto degli equilibri politici, economici e sociali attorno al tema AET e permetterebbe di partecipare attivamente al mercato.

La struttura holding è la struttura giuridica ed amministrativa più adeguata alle esigenze future. In essa sono raggruppate le seguenti caratteristiche: flessibilità, organizzazione efficiente, sopravvivenza a lungo termine, potenziale innovativo, orientamento verso il profitto e capacità di cooperazione. La costituzione di una holding crea potenziali che favoriscono l'orientamento verso il mercato, l'organizzazione, la motivazione e i sistemi di gestione nell'azienda, in particolare in funzione di alleanze che possono trasformarsi in società comuni tra diversi partner.

Orientamento di mercato

La nuova struttura aziendale consente di orientare diversi settori commerciali dell'azienda in modo più mirato verso le specifiche esigenze di mercato e allo stesso tempo di fissare chiaramente le competenze commerciali all'interno del gruppo aziendale. La diminuzione delle unità operative facilita l'orientamento al mercato e migliora la sua penetrazione grazie alla semplificazione dei processi decisionali.

Organizzazione

L'introduzione di prescrizioni chiare, la definizione e la delega delle responsabilità per i risultati ottenuti, riducono l'esigenza dei controlli all'interno dell'organizzazione. La direzione della holding viene sgravata dei suoi compiti operativi e l'elasticità globale del gruppo aziendale aumenta. L'introduzione di nuovi campi d'attività e

l'assunzione di aziende per ampliare il portafoglio seguono un'articolazione organizzativa più semplice.

Motivazione

Con l'assegnazione precisa delle responsabilità si trasmette la motivazione necessaria per le iniziative aziendali alla direzione e ai dipendenti delle società affiliate. Il risultato delle singole unità, la possibilità di influire sul successo aziendale e l'identificazione dei collaboratori con gli obiettivi aziendali migliorano la motivazione di tutti i dipendenti. Una maggiore disponibilità verso le innovazioni migliora il successo commerciale delle unità aziendali.

Sistemi gestione

di In merito alla gestione generale della holding, la trasparenza sulla redditività dei singoli settori commerciali consente di concentrarsi maggiormente sul management delle competenze e delle strategie necessarie per ampliare l'azienda. La netta scissione, anche a livello legale, delle unità aziendali migliora la possibilità di cooperare con altre aziende grazie a una valutazione dei rischi più chiara.

In termini di flessibilità, spettro d'azione e concorrenzialità, efficienza e razionalizzazione della struttura, il Consiglio di amministrazione dell'AET Holding dispone di maggiore libertà decisionale. Il processo decisionale è più breve e più adatto ad un mercato energetico che dovrebbe diventare estremamente concorrenziale e basato sulla rapidità di azione.

Se si considerano le sinergie e le alleanze a livello nazionale e/o internazionale, vi sarebbe un livello supplementare di partecipazione. L'ente pubblico sarebbe egualmente tutelato se sottoscrivesse la totalità del capitale azionario alla sua emissione e potrebbe poi decidere secondo gli sviluppi del mercato se continuare a detenere la totalità del capitale o se aprire il capitale ad altri partner e in quale misura. Anche in caso di apertura del capitale azionario a terzi, per le società partecipate, il Cantone potrebbe continuare a controllare le società ad esempio conservando la maggioranza delle azioni e dei voti, utilizzando azioni con diritto di voto privilegiato, buoni di partecipazione o stabilendo limiti massimi di azioni per ciascun azionista.

Circa la disponibilità di mezzi propri e di finanziamenti, si ritiene possibile, in particolare vista l'attuale situazione finanziaria dell'azienda, dotare il Gruppo AET di sufficienti mezzi propri per assicurare la competitività sul mercato. Il fatto di dovere ottenere crediti rilasciati sulla base di criteri commerciali permetterebbe inoltre di evitare il finanziamento di operazioni che non offrono le necessarie garanzie finanziarie.

La soluzione holding di diritto misto consente uno sgravio dell'impegno finanziario del Cantone, che avrà la facoltà di determinare esattamente il proprio impegno nella società, stabilendo il capitale sociale o concedendo eventuali prestiti o garanzie, poiché il Cantone rimane azionista della holding. Inoltre, eventuali aumenti di capitale sarebbero comunque soggetti alla sua approvazione. Aumenti di capitale che dovessero essere necessari permetterebbero invece di finanziare operazioni a condizioni vantaggiose e senza l'intervento dello Stato.

La variante holding garantisce inoltre il mantenimento di una fonte di reddito per l'ente pubblico, assicurando maggiore flessibilità e permettendo al Cantone (nella propria qualità di azionista) di decidere quale parte di utile distribuire. Resta comunque da notare che gli utili del Gruppo AET verrebbero, in massima parte, realizzati a livello delle società operative e non della holding. Gli utili di quest'ultima dipenderebbero quindi da quanto deciso dagli azionisti di ciascuna società operativa.

Come detto, l'attività dell'AET non deve più essere rivolta unicamente alla garanzia dell'approvvigionamento elettrico del Cantone, quanto piuttosto alla creazione di un'impresa industriale forte e capace di qualificare con la sua presenza la piazza economica ticinese e di costituire legami con altri attori attivi in questo contesto, in funzione di uno sviluppo competitivo del sistema economico cantonale. Questa attività presuppone la massima flessibilità e rapidità di azione da parte dell'azienda.

Il Cantone continuerebbe a determinare le linee strategiche del Gruppo AET nella propria qualità di azionista (quindi tramite il controllo che eserciterà sul Consiglio di amministrazione composto da professionisti competenti di sua scelta), forte del fatto che per legge e statuto manterrà la maggioranza del capitale azionario e dei voti.

Assetto proprietario delle società ed evoluzione futura

Nella fase immediatamente successiva alla trasformazione, il Cantone deterrebbe tramite l'AET (holding) il 100% delle società partecipate di nuova costituzione (oltre alle quote attualmente di proprietà del Cantone nelle società già esistenti). L'intero patrimonio dell'AET sarebbe in pratica attribuito alle diverse società del gruppo, secondo i principi in uso nel settore. In un secondo tempo, l'azionariato potrà essere aperto a terzi secondo modalità da determinarsi. La competenza di alienare azioni (in forma minoritaria) o di farne sottoscrivere di nuove è attribuita al Consiglio di Stato, che dovrà comunque mantenere al Cantone la maggioranza delle azioni e dei voti. Un'eventuale decisione di alienare a terzi la maggioranza delle azioni delle società partecipate spetta al Gran Consiglio.

Gli aspetti fiscali della trasformazione

Prima della trasformazione dell'AET in società anonima a economia mista, dovranno essere esperite una valutazione delle implicazioni fiscali della trasformazione come pure delle rilevanze legali per i diritti e i doveri dell'attuale AET nei confronti di terzi.

Disegno di

LEGGE

istituente l'Azienda elettrica ticinese del 25 giugno 1958; modifica

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

d e c r e t a :

I. DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1

Oggetto La presente legge disciplina la costituzione, gli scopi e l'organizzazione dell'Azienda Elettrica Ticinese.

Articolo 2

Scopi

L'Azienda ha per scopo la produzione, il commercio, il trasporto e la distribuzione di energia nonché la prestazione di servizi.

Articolo 3

Natura giuridica e sede

¹Sotto la ditta "Azienda Elettrica Ticinese" è istituita una società anonima Holding con sede a Bellinzona ai sensi dell'art. 762 del CO svizzero.

²L'Azienda, attraverso la costituzione di società anonime (private o miste) partecipate persegue gli scopi di cui all'art. 2.

Articolo 4

Principi imprenditoriali

¹L'Azienda Elettrica Ticinese può stipulare qualsiasi negozio giuridico direttamente o indirettamente in relazione con i suoi scopi o atta a favorirne il raggiungimento. In particolare, può assumere partecipazioni o collaborare sotto altra forma con terzi.

²Per contro può acquistare, amministrare e alienare fondi e impianti solo previo consenso del Gran Consiglio.

II. CAPITALE AZIONARIO E AZIONISTI

Articolo 5

Capitale azionario

Il Consiglio di Stato stabilisce l'ammontare del capitale azionario come pure il genere, il valore nominale e il numero dei titoli di partecipazione.

Articolo 6

Azionisti

¹Il Cantone è azionista dell'Azienda Elettrica Ticinese (Holding).

²Il Consiglio di Stato può decidere di alienare azioni dell'Azienda a terzi o di farle sottoscrivere a terzi (limitatamente ai sensi dell'art. 762 CO).

³Il Cantone deve sempre detenere la maggioranza del capitale e dei voti.

⁴Il Consiglio di Stato può favorire l'azionariato popolare, tramite la destinazione di una quota del capitale azionario a cittadini residenti.

⁵Per l'alienazione a terzi della minoranza del capitale azionario è competente il Gran Consiglio.

⁶Le stesse regole si applicano per analogia all'alienazione della maggioranza del capitale pubblico delle società partecipate di produzione di energia idroelettrica e di trasporto/distribuzione di energia elettrica alle quali siano stati trasferiti impianti di proprietà dell'Azienda statale.

III. ORGANI E RESPONSABILITÀ

Articolo 7

Organi

¹Gli organi dell'Azienda Elettrica Ticinese sono l'assemblea generale, il consiglio d'amministrazione, la direzione e l'ufficio di revisione.

²I poteri e le attribuzioni dell'assemblea generale, del consiglio d'amministrazione e dell'ufficio di revisione sono regolati dalle disposizioni del CO sulla società anonima.

³L'assemblea generale è autorizzata a modificare, nel quadro della presente legge, i primi statuti dell'Azienda Elettrica Ticinese decisi dal Consiglio di Stato.

Articolo 8

Gestione aziendale

¹In un regolamento organizzativo il consiglio d'amministrazione affida la gestione aziendale alla direzione. Questo regolamento disciplina la gestione aziendale, ne definisce i compiti e regola l'obbligo di riferire e la rappresentanza dell'Azienda.

²La direzione può nominare altre persone con facoltà di rappresentanza.

Articolo 9

Responsabilità

Per la responsabilità dei membri del consiglio d'amministrazione, della direzione e dell'ufficio di revisione sono applicabili gli art. 752 e segg. CO.

IV. PERSONALE

Articolo 10

Rapporti d'impiego

I rapporti d'impiego del personale dell'Azienda sono disciplinati nell'ambito di contratti collettivi o individuali di lavoro.

Articolo 11

Previdenza professionale

L'Azienda Elettrica Ticinese dev'essere affiliata ad un istituto di previdenza conformemente alle norme della legislazione federale.

V. CONTABILITÀ E ESENZIONE FISCALE

Articolo 12

Conti e bilancio

¹I conti e il bilancio dell'Azienda sono allestiti conformemente agli art. 662 e segg. CO.

²I conti devono essere sottoposti al Consiglio di Stato e approvati dal Gran Consiglio.

Articolo 13

Sgravi fiscali

¹Nell'ambito dei suoi compiti, l'Azienda beneficia di uno sgravio sulle imposte cantonali nei termini stabiliti dall'art. 23 cpv. 3 della legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette. Lo sgravio fiscale si estende anche alle aziende accessorie e ausiliarie ma non agli immobili che non hanno alcun nesso necessario con l'esercizio dell'impresa.

²Rimane riservato il pagamento delle tasse di concessione e di esercizio come pure dell'indennità dovuta in virtù della legislazione federale sull'utilizzazione delle forze idriche.

³I Comuni possono concedere uno sgravio sulle imposte comunali analogamente a quanto previsto al capoverso 1.

VI. DISPOSIZIONI FINALI

Articolo 14

Costituzione dell'Azienda Elettrica Ticinese

¹Con la sua costituzione quale società anonima, l'Azienda Elettrica Ticinese riprende le attività svolte finora dall'Azienda statale e, se del caso, assume quelle nuove inerenti al trasporto e alla distribuzione di energia nelle forme previste dall'art. 3.

²Al momento dell'entrata in vigore della presente legge devono essere prese le misure seguenti:

- a) Il Consiglio di Stato delibera in merito al bilancio di apertura dell'Azienda e segnatamente:
 1. definisce il debito residuo verso terzi;
 2. determina il capitale sociale, ritenuta un'adeguata rivalutazione degli attivi.
- b) Il Consiglio di Stato definisce i fondi e i diritti reali limitati nonché le convenzioni obbligatorie che sono trasferite all'Azienda Elettrica Ticinese.
- c) Il Consiglio di Stato nomina il consiglio d'amministrazione, ne designa il presidente ed emana i primi statuti.
- d) Il consiglio d'amministrazione dell'Azienda Elettrica Ticinese nomina le persone incaricate della gestione e della rappresentanza dell'Azienda ed emana il regolamento organizzativo.

³Quale datore di lavoro, l'Azienda Elettrica Ticinese continua i rapporti d'impiego esistenti nelle forme previste dall'art. 10.

Articolo 15

Ripresa degli attivi e dei passivi

Con l'entrata in vigore della presente legge, l'Azienda Elettrica Ticinese riprende gli attivi e i passivi dell'Azienda cantonale.

VII. DISPOSIZIONI TRANSITORIE E ABROGATIVE

Articolo 16

¹I diritti conferiti all'Azienda statale dagli art. 3 e 3a della legge istitutiva dell'Azienda Elettrica Ticinese del 25 giugno 1958 restano in vigore e passano alla nuova società anonima fino a quando e nella misura in cui diventano incompatibili con il diritto federale in materia di distribuzione di energia elettrica.

²Per il resto, la citata legge del 25 giugno 1958 è abrogata.

VIII. ENTRATA IN VIGORE

Articolo 17

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi. Il Consiglio di Stato ne fissa la data dell'entrata in vigore.

Sergio Morisoli

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Sergio Morisoli "Buon Governo: leggi, regolamenti e decreti con data di scadenza"

del 25 giugno 2012

Uno dei problemi più ostici nelle moderne democrazie è dato dagli automatismi di legge e dalla conseguente difficoltà di correggerli qualora l'esperienza evidenziasse carenze, effetti indesiderati, costi eccessivi non previsti. Una soluzione a questo problema è l'introduzione nelle leggi settoriali di un limite temporale di scadenza. Questo strumento obbligherebbe la politica a verificare entro un termine stabilito già al momento del varo della normativa la bontà, l'efficacia e l'efficienza delle leggi adottate.

L'obiettivo è spingere l'autorità eletta e l'apparato amministrativo ad effettuare un vero controllo politico, cioè a verificare se tutte le aspettative e gli obiettivi espressi nel promuovere e nel varare le leggi sono soddisfatti nel tempo. Diverse leggi rimangono per decenni immutate e senza verifica quanto al raggiungimento degli scopi annunciati: si ha così un'offerta squilibrata o perlomeno non adattata ai cambiamenti che intervengono nella società.

L'introduzione di una scadenza fissa applicata alle leggi sarebbe inoltre un forte incentivo a raggiungere entro il termine stabilito gli obiettivi concreti e misurabili espressi nelle leggi. Questo indurrebbe anche Governo, Amministrazione e Parlamento ad elaborare e votare leggi semplici e chiare quanto ai risultati da raggiungere. Semplicità e chiarezza normative facilitano infatti non solo la verifica in sé, ma anche l'informazione verso gli utenti, cioè verso i beneficiari dei servizi e delle prestazioni, e verso i finanziatori di questi servizi e di queste prestazioni (contribuenti), che avrebbero così modo di valutare l'efficacia delle leggi e la necessità di apportarvi per tempo le dovute modifiche o di sollecitare o comunque condividere la loro eventuale abrogazione.

È un cambiamento sostanziale a beneficio del cittadino e della società civile in generale: leggi inefficaci o scarsamente efficaci, ma costose, sottraggono infatti risorse al

finanziamento di altri compiti magari più rilevanti e più necessari. Oggi le leggi, se vengono corrette, lo sono in genere troppo tardi e spesso al rialzo: ciò che non funziona o funziona male (ma costa) viene difficilmente evidenziato; spesso si segue la via dell'attribuzione di risorse aggiuntive, nella convinzione che la soluzione dei problemi riscontrati sia unicamente una questione di quantità di mezzi disponibili. Occorre invece favorire la verifica effettiva di efficacia condotta su norme che si dimostrano inefficaci rispetto allo scopo originale. Con questo metodo è possibile limitare o evitare l'utilizzo di importanti risorse causato da norme che si rivelano desuete (effetto zavorra).

Controllo costante del rapporto costi/benefici (efficacia in put/ out put)

La verifica, entro una certa data, dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi fissati e rispetto alle risorse messe a disposizione dovrebbe rappresentare una preoccupazione costante sia della politica sia dell'amministrazione.

L'esperienza indica invece che questa regola è scarsamente applicata: una volta votata la legge e stanziati i crediti, la verifica sull'efficacia degli strumenti introdotti non è puntuale e sistematica. Manca in particolare un'organizzazione strutturata per il controllo e vi è quindi poca trasparenza sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi ai costi preventivati.

La legge sulla gestione finanziaria entrata in vigore il 1° settembre 2004 ha recepito questa attività di controlling per gli aspetti tecnici, ma la volontà politica non è ancora maturata al punto da considerarla essenziale per la verifica a termine degli obiettivi espressi nelle leggi.

Purtroppo questi strumenti non sono ancora pienamente utilizzati per la verifica di ordine politico: le basi d'indagine introdotte per misurare il raggiungimento degli obiettivi strategici e politici dell'azione statale non sono infatti ancora sfruttate.

L'obiettivo di monitorare l'erogazione di servizi e prestazioni, entro una certa data, va proprio nella direzione di non limitarsi a verificare in che misura vengono consumate le risorse finanziarie, ma di misurare la corrispondenza tra domanda (bisogno) e offerta (risposta) di servizio pubblico. Questo passo, in direzione di una lettura critica dei risultati a complemento della verifica dell'impiego legale ed economico dei mezzi, è il vero salto di qualità nel controllo dell'offerta pubblica e quindi del suo finanziamento.

Come evidenziano numerosi studi specialistici, l'obiettivo può in alcuni casi incontrare resistenze da parte dell'autorità politica, poco propensa a sottoporsi ad un controllo sul raggiungimento materiale degli obiettivi da essa stessa stabiliti. Confrontato con problemi di efficacia dell'intervento statale, non di rado il politico preferisce rispondere rilanciando l'esigenza di ulteriori interventi o di un potenziamento degli strumenti esistenti anziché rivedere criticamente quanto è stato conseguito e correggere eventuali errori, ripensando l'intervento.

L'individuazione dell'errore di valutazione preventiva sulla base dell'eventuale discrepanza rilevata tra risultati raggiunti e risultati attesi da parte del politico e soprattutto da parte dell'Amministrazione è la premessa per un approccio nuovo alla gestione pubblica: essa permetterebbe di riorientare, sulla base dell'esperienza, l'impiego delle risorse senza perpetuare l'utilizzo inefficace e inefficiente delle risorse pubbliche. Il principio della "data di scadenza" sulle decisioni importanti adottate dal Governo e dal Parlamento, unitamente al controllo dell'erogazione di servizi e prestazioni, rafforzerebbe il riesame critico dell'azione dello stato nell'interesse diretto dei beneficiari dell'offerta e indiretto dei contribuenti che la finanziano.

La modernizzazione passa quindi anche attraverso una capacità di lettura nuova, vigile e costruttivamente critica dell'offerta pubblica, dell'azione sia politica sia amministrativa, oggi resa possibile e facilitata dagli strumenti tecnici a disposizione.

Anche in questo caso occorre diffondere e affermare il metodo che consiste nel verificare il reale risultato conseguito entro un certo termine, con lo scopo di migliorare il rendimento dei mezzi pubblici impiegati. Determinanti per l'ottenimento di questa trasformazione della cultura del servizio pubblico saranno gli strumenti in grado di evidenziare il vero rapporto costi/benefici dell'attività statale (contabilità analitica, bench marking, calcolo del "prezzo pubblico o politico"), in modo da incentivare l'autorità politica a fare scelte che misurino l'effettiva presenza di un bisogno, l'efficacia delle modalità per soddisfarlo, le possibilità di agire con alternative anche più redditizie in termini di risorse.

Pur essendo un'iniziativa parlamentare generica, qui di seguito si propongono alcune modifiche legislative da esaminare e necessarie per fissare correttamente il principio della "data di scadenza" delle leggi.

Disegno di

LEGGE

sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (del 17 dicembre 2002);
modifica

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

d e c r e t a :

Art. 77 - Legge

¹La legge è l'atto normativo di durata indeterminata contenente norme di carattere generale ed astratto.

²La forma della legge deve essere osservata in particolare per tutte le disposizioni che impongono obblighi o conferiscono diritti alle persone fisiche o giuridiche o che disciplinano l'organizzazione, la competenza o i compiti delle autorità o stabiliscono una procedura, nonché negli altri casi nei quali è prescritta da una disposizione speciale.

³La legge è munita della clausola referendaria, se non è giudicata di natura urgente ai sensi della Costituzione cantonale.

^{4(nuovo)}Il Gran Consiglio può con il voto a maggioranza dei deputati presenti, introdurre nelle leggi una data (clausola) di scadenza. Di regola per tutte le Leggi, ma in particolare per le leggi che prevedono un impatto finanziario.

^{5(nuovo)}Di regola la data di scadenza di una Legge è fissata 12 anni dopo la sua entrata in vigore. Dopo 10 anni e prima della scadenza il Consiglio di Stato è

obbligato a presentare un rapporto sull'economicità, l'efficacia e l'efficienza della legge nell'adempire agli scopi in essa previsti.

Disegno di

LEGGE

sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato (del 20 gennaio 1986); modifica

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

d e c r e t a :

Art. 6 - Principio dell'economicità

Per ogni decisione deve essere scelta la variante che permetta di raggiungere gli obiettivi prefissati nel modo più economico.

^{2(nuovo)}Le leggi che sono state votate dal Gran Consiglio con una data di scadenza e che hanno impatti finanziari, devono essere verificate e analizzate 2 anni prima della loro scadenza tenendo conto del principio di economicità, efficienza ed efficacia nell'impiego dei mezzi finanziari.

Art. 33 - Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato ha segnatamente le seguenti competenze:

- a) l'elaborazione del progetto di preventivo e del consuntivo annuale da trasmettere al Gran Consiglio;
- b) l'elaborazione e l'aggiornamento annuale del piano finanziario;
- c) l'assunzione di impegni per l'esecuzione delle spese incluse nel preventivo, se non vi è una delega particolare ai dipartimenti;
- d) la concessione di sorpassi di credito entro i limiti dell'art. 29 di questa legge;
- e) l'acquisizione, l'alienazione e la gestione di beni immobili che non sono destinati durevolmente all'adempimento di compiti pubblici (beni patrimoniali);
- f) il cambiamento di destinazione di beni amministrativi, in quanto ciò non implichi investimento in opere edili;
- g) il trasferimento nei beni patrimoniali di beni amministrativi mobili non più necessari;
- h)
- i) l'abbandono di crediti inesigibili o in manifesta sproporzione con i costi di esazione, se non vi è una delega esplicita ai dipartimenti.
- l) la designazione dei servizi che sono oggetto di una contabilità analitica ai sensi dell'art. 21 di questa legge.

- m) la stipulazione di contratti di prestazione annuali o su più periodi con la Confederazione, riservate le competenze definite da leggi speciali. Esso può delegare questa competenza ai Dipartimenti competenti.
- n) **(nuova)**
la presentazione al Gran Consiglio del rapporto di economicità, efficacia ed efficienza per le Leggi con la clausola di scadenza dopo 10 anni della loro entrata in vigore e prima della loro scadenza.

In base a queste modifiche di legge il Consiglio di Stato potrebbe modificare anche il Regolamento del controllo cantonale delle finanze (RCCF) del 21 dicembre 2004, inserendo norme a tutela della neutralità nell'analisi delle leggi assegnate ai diversi Dipartimenti.

Sergio Morisoli

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Michela Delcò Petralli per il Gruppo dei Verdi
"Per ridare la vita alle Città" (elaborazione di una legge cantonale sulla cultura)

del 25 giugno 2012

Recentemente a Berna oltre 10'000 persone hanno sfilato per le vie del centro in segno di protesta per le condizioni troppo restrittive con cui si regola la vita serale e notturna nelle città svizzere.

Anche in Ticino molti locali pubblici sono stati chiusi (un esempio eclatante è quello del Grotto Pasinetti a Gorduno) o stanno chiudendo (Bar Canetti a Locarno) sia per ragioni di speculazione edilizia sia a causa di una legislazione e una prassi troppo severe relativamente alla tutela della quiete pubblica.

Una legislazione che permette ad una singola persona di far chiudere un locale pubblico.

La recente protesta popolare e la quantità di ricorsi inoltrati dai cittadini di Bellinzona contro l'ordinanza municipale che riduce a livelli improponibili i decibel tollerati all'interno dei locali pubblici fanno capire quanto sia urgente e necessario ridare ossigeno all'animazione culturale e notturna nei quartieri delle nostre città, e questo anche per migliorare la qualità di vita della cittadinanza, l'offerta turistica e non da ultimo la sicurezza dei quartieri.

Con la presente iniziativa chiediamo pertanto che si **elabori una legge cantonale sulla cultura**, che preveda tra l'altro di:

- **creare** nelle nostre città, **semmai con la messa a disposizione di spazi pubblici**, degli **spazi liberi**, **adeguati al luogo in cui ospitare ogni forma** di espressione culturale (musica dal vivo, eventi culturali di ogni genere...), accessibili a chiunque e gratuiti;
- **sostenere economicamente gli spazi liberi** - anche tramite il consorzio di Comuni - nella misura in cui mantengono una buona offerta di eventi musicali e culturali;
- **favorire** gli esercizi pubblici che offrono spazi per musica dal vivo e che sono punti di riferimento culturale per una città o una regione del Cantone.

Michela Delcò Petralli
Per il Gruppo dei Verdi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Elaborazione di un programma cantonale di lotta alla povertà

del 25 giugno 2012

Il fenomeno della povertà è in aumento sia in Svizzera sia nel nostro Cantone. La sua ampiezza, evoluzione, cause e conseguenze sono state oggetto di alcune ricerche e studi anche recentemente.

La Confederazione ha elaborato nel 2010 un rapporto dal titolo "Strategia nazionale di lotta alla povertà".

Nell'introduzione del rapporto possiamo leggere: *"nonostante un sistema di sicurezza sociale ben sviluppato, anche in Svizzera vi sono persone povere o esposte al rischio di povertà. La povertà e l'esclusione sociale sono problemi molto complessi, difficili da contrastare e prevenire, poiché hanno molteplici cause e richiedono quindi l'adozione di provvedimenti in numerosi ambiti politici, tra cui la sicurezza sociale, l'educazione, la migrazione, il mercato del lavoro e la sanità. Inoltre, la lotta alla povertà è un compito che necessita un'azione concertata dei tre livelli istituzionali (Confederazione, Cantone e Comuni) ma anche delle organizzazioni non governative e delle parti sociali. Nonostante la complessità del problema, è chiaro che bisogna fare tutto il possibile per prevenirlo e contrastarlo efficacemente".*

La ricerca e l'esperienza mostrano che la povertà ha cause diverse. Se da una parte la situazione economica che provoca disoccupazione e la fine del diritto alle indennità è una causa importante, dall'altra gioca un ruolo importante anche una formazione insufficiente. I giovani con scarsa formazione hanno meno possibilità nel mercato del lavoro, hanno difficoltà a trovare un posto di apprendistato e sono toccati in misura maggiore dalla

povertà¹. Difficoltà che si riscontrano anche nel pubblico adulto: in particolare, le persone sopra i 50 anni che perdono il posto incontrano grosse difficoltà nel reinserirsi nel mondo del lavoro.

Inoltre la difficile situazione economica in cui ci troviamo ci porta a un aumento della disoccupazione e della precarietà nel mondo del lavoro con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Come emerge dal rapporto di Caritas Svizzera *"Lutter contre la pauvreté en Suisse. Un aperçu du rapport sur la pauvreté au plan national et cantonal"*² pubblicato nel maggio 2012, il Canton Ticino è tra i Cantoni che non hanno in previsione di elaborare un rapporto che indichi la strategia contro la povertà.

Per condurre una politica di lotta coerente ed efficace contro la povertà è indispensabile che il nostro Cantone si doti di un programma cantonale che preveda un rapporto dettagliato sull'evoluzione e sulle cause del fenomeno così come delle conseguenze, con l'obiettivo di prendere le misure idonee ed efficaci per prevenirlo e per combatterlo.

Siamo coscienti che il Cantone Ticino così come diversi Comuni hanno già adottato delle misure per cercare di lottare contro la povertà, ma è fondamentale per poter proseguire una politica efficace di lotta contro la povertà poter disporre di un programma e di una strategia complessiva, che potrà anche essere così regolarmente aggiornata, valutata e completata.

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di:

- elaborare una strategia globale di prevenzione e lotta alla povertà e di presentare in tempi brevi un programma cantonale per combattere questo fenomeno e l'esclusione sociale;
- presentare nel corso di ogni legislatura un rapporto di aggiornamento della situazione che permetta una valutazione delle misure intraprese e del programma complessivo con l'obiettivo di rafforzare le misure più efficaci e di riorientare il programma sulla base dei nuovi bisogni.

Per il Gruppo socialista:

Pelin Kandemir Bordoli e Saverio Lurati

Branda - Cereghetti - Malacrida

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

¹ A questo proposito ricordiamo che è pendente una mozione di P. Kandemir Bordoli e cofirmatari "Lotta alla povertà giovanile" del 23 ottobre 2007

² <http://www.caritas->

[Pauvrete.ch/media_features/_armut_/dl/Armutsmonitoring_2011_FR_Internet_1.pdf](http://www.caritas-Pauvrete.ch/media_features/_armut_/dl/Armutsmonitoring_2011_FR_Internet_1.pdf)

MOZIONE

Per un vero sostegno alle regioni periferiche attraverso l'occupazione e il mantenimento dei servizi

del 25 giugno 2012

In un recente articolo apparso sul settimanale "Azione" del 23 aprile 2012, l'economista Daniele Besomi scrive: *"l'abbandono delle valli è stato una conseguenza del fatto che i posti di lavoro erano creati in pianura, a seguito di convenienza economica ma anche di necessità di centralizzazione e di vincoli tecnici. Molti di questi vincoli oggi non hanno più ragione di esistere: molte occupazioni svolte in città possono benissimo aver luogo per via telematica e certo vi è chi potrebbe essere interessato a tornare a vivere nelle valli (liberando peraltro le città da parte del traffico) - purché, naturalmente, siano forniti i servizi essenziali: negozi, comunicazioni, scuole, trasporti pubblici. Questo richiede un cambiamento radicale di prospettiva: la percentuale di abitazioni secondarie si può modificare anche cercando di ritoccare la quota di abitazioni primarie. Forse allora la nuova norma costituzionale, anziché costituire una dannazione pura e semplice alla quale cercare di resistere in stile ticinese (cioè piagnucolando e invocando la nostra natura eccezionale, e vantando benefici turistici più supposti che misurati) può essere vista come uno stimolo. Spesso le opportunità nascono dalle crisi: bisogna però volerle vedere, contrapponendo l'immaginazione a lungo termine alla difesa di posizioni acquisite e di interessi di breve periodo".*

Lo spunto fornito da questo articolo ricorda ancora una volta come sia importante lo sviluppo di una politica attenta alle regioni periferiche con iniziative mirate al mantenimento e allo sviluppo di posti di lavoro che permettano alle persone di poter vivere e lavorare nelle valli.

Per sostenere le regioni periferiche non è sufficiente immaginare proposte che riguardano il turismo e la costruzione di residenze secondarie, ma è necessario cambiare paradigma per cercare di combattere lo spopolamento delle Valli attraverso attività lavorative, ma anche la garanzia di servizi essenziali, che permettano appunto alle persone di poter continuare a lavorare e quindi a vivere in queste regioni.

La politica regionale è oggi una politica di crescita economica dove il ruolo degli agglomerati urbani è determinante per lo sviluppo delle zone periferiche. È importante non più ragionare per attività specifiche, bensì in termini di messa in rete e di sviluppo di catene del valore (filieri) diversificando le attività e potendo disporre dello stesso standard tecnologico delle pianure.

Per sostenere un nuovo approccio è necessario anche uno sforzo da parte dell'amministrazione pubblica e per questa ragione con la presente mozione il gruppo socialista chiede al Consiglio di Stato, contestualmente all'applicazione dell'articolo costituzionale sulle residenze secondarie, di avviare sin d'ora un ripensamento delle modalità di sviluppo socio-economico delle aree periferiche del Cantone in termini globali con l'obiettivo di:

- garantire lo sviluppo tecnologico anche in periferia: una ADSL a piena capacità su tutto il territorio e l'elaborazione di una strategia cantonale per la realizzazione della rete di fibre ottiche;
- verificare quali servizi e attività dello Stato non necessitano di una centralizzazione e quindi possono anche essere dislocati nelle regioni periferiche;
- contribuire a sviluppare nuove forme di lavoro (telelavoro, lavoro dislocato) sia nel settore pubblico sia incentivando i privati per permettere alle persone di lavorare anche dalle regioni periferiche;
- contribuire al mantenimento di servizi essenziali nelle regioni periferiche;
- elaborare, in stretta collaborazione con gli enti regionali per lo sviluppo, un programma mirato allo sviluppo di attività imprenditoriali nelle regioni periferiche.

Per il Gruppo socialista:

Pelin Kandemir Bordoli e Saverio Lurati

Cozzaglio - Mariolini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una politica del personale socialmente ed economicamente responsabile

del 25 giugno 2012

Negli ultimi anni il fenomeno dell'esternalizzazione di una serie di attività, sia da parte dello Stato sia da parte del parastato, ha subito un'accelerazione impressionante con conseguenze che, se lette nel tempo, si avvicinano in modo preoccupante alle situazioni di dumping salariale che tutti, almeno a parole, intendono combattere.

Quel che più ci preoccupa, però, è che nella maggior parte dei casi questi processi di esternalizzazione sono "riservati" alle categorie professionali poco o per niente qualificate e spesso contrattualmente poco tutelate.

Se a questi aspetti aggiungiamo il fatto che la flessibilità massima, che fa rima con precarietà, è alla base delle condizioni occupazionali, ci rendiamo conto che il personale espulso dall'organico pubblico o parapubblico si ritrova, tutto d'un colpo, a operare in condizioni sociali e salariali notevolmente diverse da quelle a cui aveva avuto diritto nel precedente contratto d'impiego.

E, anche qualora nell'ambito del processo di esternalizzazione si cercasse di trovare qualche compromesso a favore dei lavoratori e delle lavoratrici toccati dal provvedimento,

ciò non servirebbe a garantire loro una remunerazione e delle condizioni di lavoro simili a quelle conosciute in precedenza.

A tutto ciò va aggiunto l'aspetto previdenziale che viene normalmente ignorato in queste situazioni e che, a partire dalla Cassa pensione per arrivare alle coperture salariali in caso di malattia, si rivela decisamente misero e contribuisce in molti casi a trasformare le lavoratrici e i lavoratori in working poor permanenti, ivi compreso il periodo in cui godranno della pensione.

Si tratta, a non averne dubbio, di una situazione insostenibile che trasforma letteralmente dei lavoratori poveri in pensionati disagiati che dovranno forzatamente continuare a ricorrere alle prestazioni dello Stato sociale per riuscire a sbarcare il lunario.

Tenuto conto di quanto sopra esposto, la mozione intende dare un indirizzo socialmente ed economicamente responsabile alla politica del personale nel Cantone, la cui popolazione vive con preoccupazione il peggioramento delle condizioni di lavoro nella regione, specialmente per le categorie socioprofessionali più deboli. La mozione vuole inoltre combattere il fenomeno delle esternalizzazioni e delle commesse a condizioni sociali inaccettabili.

Si chiede pertanto al Cantone e agli enti sussidiati, in linea di principio, di evitare qualsiasi esternalizzazione e, qualora situazioni particolari lo richiedessero, di adottare dei parametri retributivi, di protezione della salute e previdenziali analoghi a quelli vigenti nei settori dell'amministrazione.

Si chiede inoltre di verificare puntualmente ogni situazione, anche se la struttura professionale in causa beneficia di un CCL di categoria, quando quest'ultimo non gode di un decreto di obbligatorietà generale federale o cantonale.

Per il Gruppo socialista:

Saverio Lurati e Pelin Kandemir Bordoli

Cavalli - Corti - Stojanovic

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una valutazione delle misure previste dalla Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione

del 25 giugno 2012

1. La legge cantonale sul rilancio dell'occupazione in vigore dal 1997 *integra e rafforza i provvedimenti previsti dalla legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) con misure finanziate interamente dal Cantone. In particolare, l'obiettivo di rilancio dell'occupazione viene perseguito incentivando la creazione di nuovi posti di lavoro e l'avvio di attività lucrative indipendenti, nonché favorendo il reinserimento di disoccupati con buone possibilità di collocamento o l'assunzione di disoccupati problematici, che hanno cioè esaurito il loro diritto alle indennità di disoccupazione.*

In questo senso la Legge prevede vari tipi di incentivi, bonus, sostegni, indennità. Misure che finora non sono però state oggetto di una valutazione globale esterna al fine di comprendere quali tra loro risultano più efficaci rispetto all'obiettivo e per capire eventuali miglioramenti e cambiamenti da apportare. L'unica misura che viene valutata con un rapporto periodico (elaborato dall'Amministrazione cantonale) è quella del sostegno ai disoccupati indipendenti, che rappresenta poco più di un centinaio di casi all'anno su un totale di circa 2'200 misure attuate nel 2011.

Manca inoltre una visione a 360 gradi sulla necessità di formazione e/o riqualifica professionale da destinare, in particolare, al segmento giovanile dei disoccupati.

Infine, dal 2007 a tutt'oggi non disponiamo di nessun aggiornamento analitico in riferimento alla disoccupazione giovanile.

Alla luce dell'attuale congiuntura economica, secondo noi è fondamentale fare una valutazione che permetta di conoscere l'efficacia dell'insieme degli strumenti della legge cantonale sul rilancio dell'occupazione, al fine (se del caso) di perfezionarli, sia nei contenuti sia nei meccanismi di applicazione. Uno strumento che permetterebbe anche alla sottocommissione della gestione che sta analizzando la L-rilocc di portare a termine il proprio lavoro con maggior cognizione di causa.

Evidentemente la valutazione dev'essere fatta da un organo esterno all'Amministrazione cantonale, sia per motivi di risorse da attribuire a questo importante lavoro, sia per motivi di indipendenza di giudizio. Sarebbe inoltre opportuno poter disporre di una verifica, nel tempo, dell'incidenza di dette misure circa la potenzialità delle stesse in rapporto a un collocamento duraturo.

2. Nell'ambito degli incentivi all'occupazione in Ticino è pure da segnalare l'azione della Città di Lugano, che ha varato due crediti triennali (2009-2011 e 2012-2014), che ammontano a 15 milioni di franchi cadauno, allo scopo di sostenere l'occupazione di persone a rischio assistenza e di giovani da orientare verso un apprendistato/formazione professionale: si tratta di misure complementari a quella della legge cantonale sul rilancio dell'occupazione, che ovviamente sono in linea di massima accessibili solamente a persone domiciliate nel Comune. È evidente tuttavia che questo tipo di problemi si riscontra anche al di fuori della Città di Lugano e che simili misure complementari andrebbero attuate anche nelle altre regioni del Cantone.

Si pone quindi la questione di come procedere su questo fronte complementare alla legge cantonale sul rilancio dell'occupazione.

3. Conclusione

Viste le considerazioni precedenti, con questa mozione chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di:

1. effettuare al più presto una valutazione esterna delle misure previste dalla legge cantonale sul rilancio dell'occupazione, rispetto agli scopi definiti all'art. 1 della stessa, come pure di programmarne una valutazione periodica.
2. previo accordo con le autorità del Comune di Lugano, estendere, se possibile, tale valutazione esterna anche alle misure di promozione dell'occupazione varate dalla Città di Lugano, in modo da valutarne l'efficienza, l'efficacia, la possibile estensione in tutte le regioni/Comuni e il possibile sussidiamento da parte del Cantone, nonché l'integrazione di dette misure nella legge cantonale sul rilancio dell'occupazione, al fine di accrescere le opportunità d'impiego di tutte le persone e giovani residenti in Ticino, indipendentemente dal luogo di domicilio.

Pelin Kandemir Bordoli e Saverio Lurati
Canevascini - Garobbio - Marcozzi - Storni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Non perdiamo i sussidi federali per la funicolare degli Angioli!

del 25 giugno 2012

La Funicolare degli Angioli rimasta in funzione sino al 1986 è stata di recente inserita per decisione dell'Ufficio federale della cultura (UFC) nell'Inventario svizzero degli impianti a fune di valore storico in quanto impianto di importanza nazionale.

Tale inventario è stato allestito in collaborazione con l'Ufficio federale dei Trasporti, che è l'autorità di vigilanza per la funicolare. A tale iscrizione hanno pure collaborato la Commissione federale dei monumenti storici, l'Associazione Funivie svizzere, il Concordato intercantonale per gli impianti di trasporto a fune e le sciovie e la Società di storia dell'arte in Svizzera.

Questo mezzo di trasporto pubblico, destinato al trasporto regolare e commerciale di persone, è subordinato a una concessione federale. La funicolare non è però più in funzione da molti anni e urge un intervento.

Recentemente, il Municipio di Lugano ha messo in consultazione due possibili soluzioni: l'una denominata "restauro statico" e l'altra "ristrutturazione storica".

Il costo del primo intervento si aggira attorno a fr. 2,6 mio, mentre la ristrutturazione storica - che porterebbe alla rimessa in esercizio della funicolare - comporterebbe un costo di ca. fr. 5,5 mio. Entrambi gli interventi prevedono, e comprendono nel costo, la sistemazione della stazione a monte e della torretta intermedia.

Va ancora detto che, se si dovesse decidere di rimettere in uso la funicolare, vi sarebbe un costo di gestione corrente di ca. fr. 360'000.- all'anno, difficilmente recuperabile tramite la vendita di biglietti. Ma il trasporto pubblico ha un prezzo.

Per decidere con piena consapevolezza tra le due varianti bisogna conoscere l'effettivo costo di ciascun intervento. Infatti l'investimento previsto per la ristrutturazione storica, di fr. 5.5 mio, deve ancora essere ridotto degli eventuali sussidi federali. Per ricevere tali sussidi, la funicolare degli Angioli deve essere inserita nella lista dei beni culturali d'importanza cantonale. Solo una volta adempiuta questa condizione, lo Stato del Canton Ticino potrà avviare la procedura di richiesta di sovvenzioni federali elargite in base all'art. 13 Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN).

Con la presente mozione, il sottoscritto deputato chiede al Consiglio di Stato di:

1. inserire la funicolare degli Angioli di Lugano nella lista dei beni culturali d'importanza cantonale (secondo la Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997);
2. e di avviare la procedura di richiesta delle sovvenzioni federali elargite in base alla Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN).

Lorenzo Jelmini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per un'attenuazione degli effetti soglia nelle prestazioni complementari degli anziani e per una diversa considerazione della sostanza nelle zone periferiche

del 25 giugno 2012

Tutte le persone (a partire dai 64 anni per le donne e dai 65 anni per gli uomini) possono beneficiare di prestazioni complementari all'AVS, se adempiono le condizioni previste dalla legge. Queste prestazioni assicurano un minimo vitale per vivere in modo dignitoso. Le stesse prestazioni vengono riconosciute ai beneficiari di rendite AI.

Nel Cantone Ticino, nella situazione attuale, i pensionati che non raggiungono il reddito minimo fissato dalla legge sull'assistenza sociale (LAS) possono beneficiare delle prestazioni complementari (PC) previste dalla legge federale che, oltre ad una rendita completa mensile, garantiscono il pagamento integrale del premio per l'assicurazione malattia obbligatoria, il rimborso integrale delle spese di cura, compresi i trattamenti dentistici, l'esenzione del pagamento della Billag (fr. 462.-) e riconoscono altre spese e

misure (art. 20 LAS). Inoltre, queste prestazioni complementari non sono imponibili fiscalmente.

Si tratta quindi di un sistema di copertura sociale molto importante che però produce un effetto soglia significativo in quanto il versamento della prestazione dipende in stretta misura dalla situazione economica dell'avente diritto: chi non rientra nei limiti definiti dalle PC, anche per solo poche decine di franchi, perde totalmente il diritto a tutto quanto indicato in precedenza.

Secondo i dati da me assunti, risulta che oggi i beneficiari di PC in Ticino sono 23'848, di cui 8'950 in AI, 14'848 in AVS. La ripartizione svizzeri-stranieri segnala che i primi sono 13'848, i secondi 9'856³.

Queste informazioni empiriche dimostrano, se mai fosse ancora necessario, che gli anziani che vivono maggiori difficoltà sono quelli che si trovano di poco al di sopra della soglia che dà diritto alle PC. Inoltre, sempre stando a questi dati, viene evidenziata una tipologia di anziani che corrisponde a persone giunte al pensionamento dopo aver lavorato una vita, generalmente residenti nelle zone periferiche, che non possono beneficiare delle PC poiché in sede di valutazione del diritto viene considerata anche la sostanza (abitazione primaria o beni immobiliari, quali terreni o rustici, spesso ricevuti in eredità, privi di ipoteca e con scarso valore commerciale). Queste situazioni, come detto, sono abbastanza diffuse nelle zone periferiche e nelle nostre valli generando situazioni di disagio che meritano di essere valutate in modo approfondito.

Facendo uso delle facoltà previste dall'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato il sottoscritto deputato chiede - nella forma della mozione - al Consiglio di Stato di valutare:

1. l'introduzione di prestazioni complementari cantonali, allo scopo di attenuare gli effetti soglia per quella tipologia di popolazione anziana privata per pochi franchi del diritto alle PC previste dalla legge federale. Si chiede altresì di analizzare le conseguenze per i gruppi di persone che beneficiano di aiuti o che dovrebbero beneficiarne ma che vi sfuggono per gli effetti soglia, nonché le ripercussioni finanziarie dei diversi modelli di aiuti. Si osserva che forme diverse di prestazioni complementari cantonali sono già state introdotte nei Cantoni di Ginevra, Zurigo e Basilea;
2. un cambiamento della LAS (art. 22 cpv. 2) allo scopo di modificare il sistema di computo della sostanza soprattutto nelle zone periferiche (oggi considerata interamente e senza differenziazioni a partire da 100'000.- fr. per l'abitazione primaria) per non privare di aiuti quelle persone anziane che hanno entrate limitate, ma che vengono escluse dal diritto alla PC perché proprietarie di un bene immobiliare di scarso valore commerciale.

Per il Gruppo PPD+GG:
Gianni Guidicelli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

³ Fonte: IAS

MOZIONE

Istituzione di un Centro interdipartimentale per la prevenzione e la promozione della salute psichica e la lotta all'emarginazione psicosociale. Una necessità oramai improrogabile

del 25 giugno 2012

La situazione sociale, economica, lavorativa, finanziaria ed esistenziale di molti, moltissimi cittadini, appare viepiù incerta e problematica. Ne sono complici la crisi globale in corso, le difficoltà dell'eurozona con - ad aggravare la situazione - le crescenti ed inquietanti difficoltà e i drammi che toccano la vicina penisola e che si ripercuotono necessariamente sul nostro tessuto sociale, con un pericoloso quanto strisciante contagio psicologico al quale nessuno può sottrarsi. Si tenga conto, a questo proposito, delle molte malattie invalidanti di natura psichica e psicosociale nonché socio-relazionali - per non citare tutte le loro derive comportamentali, dissociali, occupazionali e scolastico-formative - che gravano sui conti dello Stato. Questa situazione contingente, unitamente alla cronica e preoccupante sottovalutazione della psichiatria nel nostro Cantone (e, in particolare - ma non solo - quella pubblica), la quale viene sempre più emarginata e dimenticata nei progetti e negli investimenti che coinvolgono la medicina e le scienze cliniche, ha fatto sì che molti operatori del settore abbiano sentito il dovere e l'urgenza di costituire un'associazione specifica, *l'Alleanza Salute Psichica Svizzera (Asps)*. Questa associazione si è attivata per promuovere in Svizzera la qualità della salute psichica. Recentemente, poi, questa associazione ha lanciato una petizione che chiede la creazione di una base legale in materia di prevenzione delle malattie psichiche "per tutti noi contro l'emarginazione". L'Asps rivendica per le malattie psichiche la stessa attenzione riservata alle malattie fisiche.

In considerazione di ciò riteniamo che l'urgenza e la gravità della situazione - anche e soprattutto in Ticino - richieda ora, da parte di tutti, una maggiore attenzione da parte dei competenti enti pubblici e privati attivi sul nostro territorio. Di conseguenza riteniamo oramai maturi i tempi per la creazione di un Centro interdipartimentale per la prevenzione della salute psichica e la lotta all'emarginazione psico-sociale.

Pertanto inoltriamo al Consiglio di Stato la presente mozione con la quale chiediamo l'istituzione di un Centro interdipartimentale per la prevenzione della salute psichica e la lotta all'emarginazione, il quale dovrebbe coinvolgere:

- il DSS (con l'EOC e l'OSC) e il DECS;
- in qualità di garanti istituzionali una rappresentanza dei membri delle Commissioni speciali scolastica e sanitaria del Gran Consiglio direttamente coinvolti ed interessati al progetto.

Fra i compiti di cui si dovrà occupare il Centro interdipartimentale:

- promozione e prevenzione della salute psichica e lotta all'emarginazione a livello psico-sociale;

- promozione e prevenzione della salute psichica e lotta all'emarginazione a livello scolastico, formativo e professionale;
- coinvolgimento paritario fra enti pubblici e privati con sviluppo di progetti, sinergie e collaborazioni;
- promozione di una psichiatria pubblica e privata di qualità;
- parificazione della dignità clinica e scientifica delle malattie psichiche alla dignità clinica e scientifica delle malattie fisiche;
- formazione, perfezionamento, aggiornamento degli operatori del settore negli ambiti della promozione e prevenzione della salute psichica e della lotta all'emarginazione psico-sociale.

Per il Gruppo UDC:

Orlando Del Don

Chiesa - Filippini - Mellini - Pinoja

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

'Scartare' il Gran Consiglio

del 25 giugno 2012

Il Parlamento ticinese lavora su un'enorme quantità di documenti. Questi documenti (ordine del giorno, con relativi messaggi e rapporti, relativa documentazione, atti parlamentari, eccetera) vengono stampati su carta e inviati via posta. Oltre ai deputati, tale documentazione di lavoro viene inviata, sempre via posta, a una vasta serie di altri destinatari (Comuni, giornalisti, uffici interessati nell'Amministrazione cantonale, ecc.).

A questo si aggiunge l'invio della documentazione di lavoro delle Commissioni, delle convocazioni e di altro materiale. In alcuni casi, ai deputati che non vi hanno esplicitamente rinunciato, vengono addirittura consegnati i verbali del Gran Consiglio in forma cartacea.

Tutto ciò configura una spesa finanziaria esorbitante (acquisto della carta, toner stampanti, spese tipografiche, invii postali, ecc.) e un dispendio non necessario di carta, con i relativi impatti ambientali. Il risparmio finanziario conseguito tramite il passaggio a una modalità di lavoro elettronica equivarrebbe probabilmente all'entità del finanziamento pubblico ai gruppi parlamentari.

Se consideriamo che tutti i deputati sono dotati di computer personale; se aggiungiamo che il Gran Consiglio dispone di un sito sharepoint dove la documentazione è disponibile e

regolarmente aggiornata; se aggiungiamo che la documentazione necessaria per una seduta di Gran Consiglio si trova addirittura disponibile in maniera completa sul sito pubblico del Cantone, ci si rende ben conto che l'invio di materiale in forma cartacea è ridondante e inutilmente costoso.

Con la presente mozione chiediamo che ci si adoperi per passare, in un lasso di tempo ragionevolmente breve, a una gestione interamente 'paperless' (senza carta) dei lavori del Gran Consiglio e delle Commissioni.

Per il Gruppo dei Verdi:

Sergio Savoia

Beretta-Piccoli F. - Crivelli Barella -

Delcò Petralli - Gysin - Maggi - Zanchi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Acquisire lo Studio Radio di Lugano-Besso

del 25 giugno 2012

Introduzione

Mentre si discute, in maniera invero un po' confusa, del destino da riservare agli Studi Radiofonici di Lugano-Besso, e prima di illustrare il contenuto di questa mozione, non guasta ripercorrere la storia che ha portato alla costruzione del pregevole edificio che, dall'inizio degli anni '60, ospita la produzione e la diffusione dei programmi radiofonici della Radio della Svizzera Italiana (RSI).

Quadro storico

A metà degli anni '50 si definì l'esigenza di ampliare gli spazi a disposizione della RSI. Il glorioso ma vetusto studio di Campo Marzio a Cassarate non bastava più e si decise di dotarsi di un centro più ampio e che permettesse di adeguare la produzione e la diffusione alle nuove tecnologie, estendendo le ore di programmazione e, non ultimo, avviando la programmazione della Rete 2. Sullo sfondo ma non troppo si cominciava a parlare seriamente di televisione.

Il comitato Corsi presieduto da Guglielmo Canevascini decise - compatto - anche grazie alla motivazione del direttore d'allora Stelio Molo, di passare dalle parole ai fatti. Venne coinvolta Lugano: si voleva infatti rimanere sul territorio della città, scelta che fu premiata con la messa a disposizione di un ampio terreno semi agricolo a Besso. Vennero quindi incaricati dello studio tre architetti: Alberto Camenzind, Rino Tami e Augusto Jaeggli.

Il progetto dei tre architetti venne presentato ufficialmente nella primavera del 1956. Intanto la CORSI aveva formato un gruppo di contatto che accompagnò Rino Tami a Oslo per un sopralluogo sul cantiere dove stava sorgendo uno studio d'avanguardia. Quel viaggio convinse Canevascini, con Brenno Galli e Riccardo Rossi, dell'impostazione che avrebbe caratterizzato la nuova sede. A Oslo venne scelta la formula innovativa che prevedeva la separazione, architettonica e tecnica, degli studi di diffusione e di produzione dai corridoi e dagli uffici. Un esiguo spazio vuoto che avrebbe eliminato i rumori esterni dagli studi. Un espediente che a Oslo aveva dato ottimi risultati già in fase di collaudo e che è apprezzata ancora oggi da chi lavora nelle tre "arnie" - le cabine annunci che danno sui posteggi dove negli anni '50 pascolavano le mucche.

La costruzione di Besso fu terminata alla fine del 1960. Seguirono le complesse installazioni tecniche e la cura dell'acustica nell'auditorio. Il nuovo centro venne poi inaugurato il 31 marzo del 1962.

Contenuti dello studio RSI

Nel corso degli anni lo Studio RSI di Besso si è evoluto al di là della sua originaria funzione di centro di produzione radiofonica per diventare un vero e proprio centro di competenza musicale. Ci sono l'auditorio Stelio Molo e altri studi d'eccellenza. Oltre che dall'Orchestra della Svizzera italiana (OSI), queste strutture sono utilizzate per concerti e registrazioni anche da altri artisti di fama internazionale (basti citare solo Arturo Benedetti Michelangeli, Martha Argerich o Mina). Questa produzione musicale è strettamente connessa a quella radiofonica.

Il centro di produzione RSI di Lugano-Besso è ancora oggi un esemplare modello di produzione radiofonica e un centro di produzione culturale di altissimo valore: che ne sarà di questo pezzo di storia e di cultura del nostro paese?

Un'infausta iniziativa vorrebbe ora privare la Svizzera Italiana di questa stupenda struttura per realizzare qualche soldo (verrebbe da dire 'trenta denari').

Lo studio radio di Besso è un edificio unico. Esso è dotato di strumentazione tecnica all'avanguardia, locali concepiti per attività culturali (come ad esempio l'Auditorio Stelio Molo) o facilmente adattabili a un uso di questo tipo (studi di produzione).

Lo Studio Radio RSI è collocato in ambito urbano ed è quindi idealmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Esso si inserisce inoltre in rapporto dialettico con la vita sociale e culturale del polo luganese e del Canton Ticino in generale.

Sulla base delle considerazioni esposte succintamente qui sopra e considerando quanto sentito a mezzo stampa intorno al potenziale destino di questa importante struttura, rivolgiamo al Consiglio di Stato la seguente richiesta.

Con la presente mozione si chiede al Canton Ticino di acquisire lo studio radio di Besso, possibilmente in collaborazione con altri enti pubblici, in primis la Città di Lugano, allo scopo di salvaguardarne il valore culturale e funzionale e di sottrarlo alla speculazione;

- valorizzare lo studio di Besso nel quadro di una nuova visione dell'intero comparto territoriale;

- mantenere lo stabile e la proprietà in mani pubbliche o di enti con finalità di pubblica utilità;
- ottenere la conferma che la SSR SRG continuerà anche nel futuro a sostenere la produzione musicale (OSI e altre istituzioni) e che si adopererà perché le strutture dello stabile Radio di Besso continuino a essere un centro di produzione musicale di eccellenza, nonché un punto di riferimento per produzioni musicali di alto livello.

Sergio Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Un nuovo progetto Ticino

del 25 giugno 2012

Premessa

La rapidità dei cambiamenti che intervengono a livello internazionale mette in crisi i modelli di crescita e di sviluppo fino a oggi immaginati. Anche importanti settori economici, quali ad esempio quello bancario e finanziario, ancora locomotiva del nostro benessere, stanno per essere, o sono già, rimessi in discussione a causa della pressione internazionale sul nostro segreto bancario.

È dunque divenuto indispensabile riflettere su questi nuovi scenari e aggiornare o concepire nuovi indirizzi strategici per il nostro Cantone. Come possiamo prevenire e/o attutire gli effetti nocivi di questo fenomeno? Quale Ticino desideriamo per le generazioni future? Quale sarà il futuro della nostra economia? Quali potranno essere i nostri futuri punti di forza? Quali condizioni quadro auspichiamo per garantire l'attrattività del Ticino rispetto ad altre zone direttamente o indirettamente concorrenti? Quali elementi conducono e potrebbero condurre anche in futuro una ditta industriale o di servizi a operare nel/dal nostro territorio? Quali saranno gli effetti sull'occupazione? E quale ruolo dovrà giocare l'ente pubblico?

Un nuovo progetto per il Ticino

Nella metà degli anni Novanta *"la crisi economica che aveva colpito l'insieme delle economie europee aveva fortemente inciso anche sull'economia del Cantone Ticino. Parte delle sue strutture si rivelava fragile e in seria difficoltà davanti alle sfide imposte dall'internazionalizzazione e dalla globalizzazione dei mercati"*⁴. Partendo da queste premesse l'allora Unione di Banche svizzere, Regione Ticino, aveva promosso, in collaborazione con il Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino, e con

⁴ Progetto Ticino. Spunti di riflessione sul divenire dell'economia ticinese, UBS, 1997

il sostegno delle principali associazioni economiche del Cantone, uno studio sul futuro della nostra economia dal titolo "Progetto Ticino. Spunti di riflessione sul divenire dell'economia ticinese". L'allora UBS aveva attribuito sei mandati di ricerca su temi specifici. Ai ricercatori si erano affiancati sei gruppi di lavoro costituiti da operatori economici, imprenditori e rappresentanti dell'Amministrazione cantonale. Nell'ambito di riunioni, moderate da giornalisti della piazza, i gruppi di lavoro hanno contribuito a fornire ai ricercatori gli elementi per l'analisi e il quadro di riferimento indispensabili ad assicurare la coerenza della riflessione.

Un bell'esempio, a nostro avviso, di confronto di idee e di ricerca in favore del nostro territorio.

Nel marzo 1999, poi, il Dipartimento delle Finanze e dell'economia completava un documento dall'emblematico titolo: *"Strategia e misure puntuali di sostegno al rilancio economico in Ticino"*. Nella sua seconda sezione intitolata - Il "libro bianco" sullo sviluppo economico - il testo spiegava i motivi che avevano spinto il Dipartimento a chiedere l'elaborazione di uno studio che prevedesse lo sviluppo economico del nostro Cantone nello scenario della globalizzazione. Ecco l'incipit di tale introduzione: *"Per elaborare una strategia di sostegno al rilancio economico adatta allo scenario della globalizzazione, abbiamo ritenuto indispensabile sollecitare un contributo analitico e propositivo ("Libro bianco") che individuasse i settori nei quali il Ticino potrà inserirsi con successo in futuro. Il documento è stato messo a punto dal prof. Carlo Pelanda, docente all'Università della Georgia (USA) ed esperto di problemi di ri-sviluppo economico a partire da condizioni di sviluppo maturo, in collaborazione con un gruppo informale di economisti, funzionari e operatori economici designato dal DFE. Il documento è stato pubblicato il 23 marzo 1998 ("Ticino 2015. Libro bianco sullo sviluppo economico cantonale nello scenario della globalizzazione"). Compito del Libro bianco era mettere a punto per ciascun settore, considerato nel novero di quelli su cui potrebbe basarsi la nuova crescita del Ticino, una strategia di lungo periodo (con termine temporale convenzionalmente fissato nel 2015), alla quale finalizzare gli sforzi congiunti del privato e dello Stato. Si trattava in concreto di individuare o costruire ex novo alcune "autostrade del rilancio" che consentano all'"azienda Ticino", tramite progetti concreti di lungo respiro, non solo di scongiurare il rischio di un declino industriale ed economico, ma di restare nel gruppo delle regioni più competitive. Obiettivo di questa strategia è gettare le premesse per fare del Ticino, appunto, una regione svizzera ed europea ad elevato grado di concorrenzialità. In proposito è fondamentale precisare che l'attuazione di questa strategia non spetta solo ed esclusivamente all'ente pubblico, ma è compito che richiede il coinvolgimento, l'iniziativa e la partecipazione attiva degli attori economici, delle loro associazioni, di quelle sindacali e di tutti gli altri enti che offrono servizi e prestazioni nella società civile."*⁵

Preso atto delle linee direttive e del piano finanziario 2012-2015 che segnano un notevole deterioramento delle finanze pubbliche in questo periodo di riferimento e, alla luce della cronica latitanza di una sana e lungimirante progettualità per il nostro Cantone, **il Gruppo UDC chiede l'istituzione di un tavolo di lavoro, di un serbatoio di pensiero (think tank) indipendente dalle forze politiche, che si occupi di analizzare le attuali politiche pubbliche del Cantone e di proporre nuovi ambiziosi scenari di sviluppo per il Ticino.**

⁵ Ticino 2012. Libro bianco sullo sviluppo economico cantonale nello scenario della globalizzazione, C. Pelanda, DFE, 1998

Il nostro gruppo ritiene infatti di fondamentale importanza procedere con rapidità a delle scelte di fondo promuovendo la valorizzazione di nuovi fattori strategici di successo che ci permettano di garantire la competitività del nostro territorio e di conseguenza il benessere dei nostri cittadini anche in futuro.

Senza scomodare illustri professori, magari lontani dal nostro Paese e all'oscuro delle dinamiche del nostro Cantone, crediamo inoltre che questo tavolo possa, anzi debba essere composto da accademici, ricercatori e rappresentanti dell'economia essenzialmente attivi sul nostro territorio. Lo sviluppo di realtà universitarie, grazie agli investimenti nell'USI e nella SUPSI, hanno senza dubbio permesso di concentrare delle preziose competenze che a nostro avviso dovrebbero essere valorizzate e sfruttate per un grande progetto di rilancio economico.

Per il Gruppo UDC:

Marco Chiesa

Del Don - Filippini - Mellini - Pinoja

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Portare una o più attività dello Stato al centro delle Tre Valli per rivitalizzare questa importante zona

del 25 giugno 2012

Con questa mozione si esprime una delle possibili varianti per raggiungere un unico obiettivo: quello di portare una o più attività statali (nuove o dislocate) al centro delle Tre Valli, per rivitalizzare questa importante regione.

In tal senso, oltre a questa proposta, si lascia libertà di manovra al Consiglio di Stato affinché, qualora la nostra proposta non dovesse trovare riscontro, proponga delle alternative coerenti per il raggiungimento dell'obiettivo della mozione.

In data 18 ottobre 2011 i sottoscritti deputati, con 31 altri cofirmatari di tutti gli schieramenti politici, hanno presentato un'interrogazione che chiedeva al Consiglio di Stato di valutare la possibilità di aprire una scuola medio-superiore o una sezione di essa nelle Tre Valli, chiedendo dati precisi relativi al numero di studenti delle Tre Valli che frequentano le scuole medio-superiori del Cantone e la loro suddivisione per tipi di scuole.

L'interrogazione si giustificava pure in considerazione del notorio sovraffollamento esistente presso il liceo di Bellinzona - sede progettata per 500 studenti e che oggi ne ospita più di 700 - e la Scuola cantonale di Commercio (2'000 studenti e 200 docenti!). Da notare che questo sovraffollamento ha già costretto il liceo di Bellinzona a far capo a

prefabbricati. Alla luce di questi fatti, si chiedeva al Consiglio di Stato se l'idea proposta avrebbe potuto porvi rimedio.

Nella sua risposta del 22 maggio u.s. il Consiglio di Stato ha espresso l'opinione che quanto da noi proposto non sarebbe opportuno, e ciò sulla scorta di valutazioni effettuate in passato. Non ha però tenuto conto dell'evoluzione che nel frattempo ha avuto il numero di studenti iscritti presso le scuole medio-superiori di Bellinzona, né del numero di studenti delle Tre Valli che oggi frequentano dette scuole. Proprio la risposta del Consiglio di Stato informa che *"Nell'anno scolastico 2010/11 1269 allievi, dai 15 ai 19 anni di età e domiciliati nella regione delle Tre Valli, frequentavano una scuola media superiore (358) o una scuola professionale fuori dalla regione (828), mentre 83 allievi erano iscritti alle scuole professionali di Biasca e di Cresciano."*

Risulta quindi che gli studenti della regione sono molto più numerosi nelle scuole medio-superiori di Bellinzona che in quelle professionali di Biasca, le quali (sempre nella risposta) vengono presentate come un'alternativa realizzata per "compensare" la mancata creazione di un liceo nella regione. Con ciò non intendiamo certo disconoscere l'utilità del centro di formazione professionale. Alla luce dei dati numerici risulta però incontrovertibile che esso non risponde pienamente alle attese formative dei giovani della regione.

È peraltro doveroso rilevare che pochi giorni dopo la risposta alla nostra interrogazione, i mezzi d'informazione hanno dato notizia di un progetto di ampliamento del liceo di Bellinzona. Il Corriere del Ticino del 26 maggio 2012 scriveva infatti che *"Il Cantone ha concluso lo studio di fattibilità avviato per stabilire le esigenze del Liceo. Di spazi aggiuntivi ne servono in quantità. Mancano diverse aule e altri locali per le varie attività. Ma non solo. Nell'area scolastica di Bellinzona c'è bisogno anche di una palestra aggiuntiva"*. È superfluo aggiungere che si imporrà pure la costruzione di nuove aule, di nuovi spazi e di una nuova palestra aggiuntiva (almeno doppia). Oltre a ciò, è pure prevista la ristrutturazione della sede della Scuola cantonale di commercio, che avrebbe pure necessità di nuovi spazi.

Ciò, a nostro modo di vedere, è in evidente contrasto con il rifiuto opposto dal Consiglio di Stato alla nostra proposta di una scuola medio-superiore nelle Tre Valli.

Rileviamo che la nostra proposta permetterebbe di conseguire due obiettivi:

1. da un lato, l'aumento del tasso di licealizzazione nelle Tre Valli, che oggi è di gran lunga inferiore alla media delle altre zone del Cantone;
2. d'altro lato, la nostra proposta avrebbe il pregio di ridurre il palese "sovraffollamento" delle scuole medio-superiori di Bellinzona.

Oltre quindi che per una questione di equità territoriale, la creazione di una scuola medio-superiore o di una sezione di essa/e nelle Tre Valli sarebbe utile per il bene delle sedi attualmente esistenti, per la qualità dell'insegnamento che vi si svolge, nonché per una migliore efficienza nella gestione delle scuole medio-superiori di Bellinzona.

Con la presente mozione, chiediamo pertanto al Consiglio di Stato di riesaminare in modo serio e approfondito l'idea di istituire una Scuola medio-superiore o una o più sezioni di

essa/e nella Regione Tre Valli, eventualmente realizzando delle sinergie fra più scuole, al fine di garantire il raggiungimento di un giusto livello di utilità ed efficienza.

In quest'ottica ricordiamo anche la disponibilità territoriale sicuramente vantaggiosa presente nelle Tre Valli per accogliere una struttura del genere. A pochi passi dallo svincolo autostradale di Biasca, nel Comune di Pollegio, ha sede ad esempio l'ex-collegio Santa Maria, sedime di proprietà della Curia, che a quanto ci risulta la concederebbe a condizioni assolutamente vantaggiose, come già attestato in occasione delle consultazioni per una nuova casa anziani della Valle, per la quale erano già stati abbozzati dei progetti poi stralciati a fronte dell'assegnazione della stessa al Comune di Giornico.

Questo sedime importante oggi è quindi in parziale disuso, ma il suo potenziale andrebbe sicuramente meglio sfruttato.

Con questa mozione chiediamo quindi anche, nel caso venisse dato seguito alla nostra proposta, che questa nuova attività sorga su questo sedime, storicamente dedicato alla pubblica istruzione negli ultimi duecento anni ed oggi in parziale disuso.

Michele Guerra
Franco Celio

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Gordevio come il far west?

del 13 giugno 2012

Estratto di una e-mail ricevuta da un cittadino di Gordevio:

Gordevio, mercoledì 6 giugno 2012.

Ore 19:05 arrivo elicottero Heli TV, carico persone, quindi 19:07 partenza per Maggia (perché non potevano partire da Maggia?).

19:15 arrivo elicottero Tarmac, carico persone, 19:17 partenza per monti di Gordevio.

19:25 ritorno elicottero Tarmac, carico persone, 19:27 partenza per monti di Gordevio.

19:40 arrivo elicottero Heli Tv, carico persone e trasporto monti di Avegno.

La situazione descritta è verosimilmente in contrasto con almeno due articoli del decreto esecutivo concernente i voli a bassa quota e gli atterraggi esterni effettuati con elicotteri (del 17 giugno 1987).

Art. 10

¹*Gli atterraggi esterni in montagna a scopo d' esercizio e di sport, nonché il trasporto di persone a scopo turistico, possono aver luogo solo sulle aree d'atterraggio in montagna designate come tali dall'autorità federale competente.*

Art. 16 - Orari di servizio per il trasporto di materiale

¹*Per il trasporto di materiali con atterraggi esterni sul territorio cantonale, le imprese di trasporto con attività regolare nel Cantone (Air Grischa, Eliticino, Heli TV) sono vincolate all'osservanza dei seguenti orari:*

A) *Periodo invernale (1° ottobre al 31 marzo):*

- *lunedì-venerdì 08.00-12.00 / 13.30-18.00*
- *sabato 08.00-12.00*

B) *Periodo estivo (1° aprile al 30 settembre):*

- *lunedì-venerdì 08.00-12.00 / 13.30-19.00*
- *sabato 08.00-12.00.*

²*Il trasporto di materiale è pure escluso nei giorni festivi parificati alle domeniche secondo il Decreto legislativo 10 luglio 1934 e successive modificazioni: Capo d'anno, Epifania, S. Giuseppe, Lunedì di Pasqua, Primo maggio, Ascensione, Lunedì di Pentecoste, Corpus Domini, S. Pietro e Paolo, il 1° agosto (anniversario della fondazione della Confederazione), Assunzione, Ognissanti, Immacolata, Natale, S. Stefano.*

³*Il trasporto di materiale necessario ad una manifestazione aeronautica è permesso nei limiti degli orari previsti nell'autorizzazione.*

⁴*Eccezioni agli orari potranno essere concesse dall'autorità cantonale competente in casi speciali e documentati. L'istanza in tal caso deve essere formulata per iscritto e presentata almeno 48 ore prima della postulata deroga.*

⁵*Sorpassi d'orario effettuati per motivi di forza maggiore (situazioni meteorologiche particolari, motivi tecnici importanti) dovranno essere giustificati per iscritto all'autorità cantonale competente.*

Tenuto conto degli articoli 10 e 16, come pure dell'articolo 23:

I Municipi, l'Ufficio dell'aeroporto cantonale e le polizie cantonale e comunali, vigilano sull'ossequio delle prescrizioni federali.

I Verdi chiedono al Consiglio di Stato:

1. *il trasporto di civili nei luoghi indicati (Maggia, monti di Gordevio e monti di Avegno) è conforme all'art. 10? In particolare quali sono i luoghi designati dall'autorità federale in Valle Maggia?*
2. *I voli indicati, palesemente oltre il limite di legge, sono stati autorizzati dal Cantone secondo quanto prescritto dal cpv. 4 dell'art. 23? Se sì, per quale motivo?*
3. *Se le prescrizioni di legge non sono state ossequiate, il Municipio ha denunciato all'autorità preposta l'abuso?*

4. In caso contrario, cosa intende fare il Consiglio di Stato per far rispettare la legge in materia di volo con gli elicotteri a Gordevio?

Per i Verdi
Francesco Maggi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ora di classe - lezione di inglese

del 25 giugno 2012

Siamo rimasti tutti piuttosto sconcertati di fronte alla scelta del DECS di portare a settimanale l'ora di classe in III media a scapito della lezione d'inglese. Sulla stampa sono apparse prese di posizione chiare e inequivocabili il cui succo, che condividiamo, è il seguente:

"Ben venga l'ora di classe intera anche in terza, ma perché a scapito dell'inglese?" e ancora "ma perché questa modalità, senza coinvolgere gli interessati, a fine anno, senza possibilità di replica?"

E queste sono quindi le domande che rivolgiamo al Consiglio di Stato:

1. quali alternative sono state prese in considerazione?
2. Non si poteva aspettare un anno per individuare un migliore collocamento orario?
3. Perché la scelta di procedere unilateralmente, senza consultazione delle parti interessate, a fine anno scolastico?
4. Perché proprio a scapito dell'inglese, materia sicuramente non secondaria, che ha già poche ore settimanali?

Francesca Bordoni Brooks
Agustoni - Boneff - Franscella - Pagani

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Navigazione sul Lago Maggiore

del 15 giugno 2012

Con scritto del 18 maggio 2012 l'Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e della Valle Maggia ha comunicato al lodevole Consiglio di Stato di aver creato al proprio interno un Centro di Competenza Lago Maggiore, relativo alle questioni inerenti alla navigazione sul Verbano. Le preoccupazioni sollevate da più parti sono note a tutti e concernono la prospettata riduzione del personale stagionale del 30%, l'abolizione di alcuni scali (con il contestuale problema del collegamento con le Isole di Brissago), le relazioni italo-svizzere e l'aumento delle tariffe dei biglietti. Nel frattempo soprattutto la questione sindacale sembrerebbe essere rientrata, grazie alla reintroduzione degli scali che avrebbero dovuto essere aboliti.

L'importanza del servizio della navigazione a livello turistico è evidente e di impatto essenziale per il polo turistico cantonale del Locarnese. Proprio partendo da questa premessa, l'ERSLVM richiedeva con lo scritto del 18 maggio scorso una risposta politica forte, ferma e convinta da parte del Consiglio di Stato ad una problematica fuor di dubbio complessa, ma che va assolutamente affrontata con il giusto piglio. In tale ambito, l'aumento delle tariffe sopraggiunto due settimane dopo l'inizio della stagione della navigazione, sull'unico lago svizzero per il quale non hanno validità né l'abbonamento generale, né l'abbonamento metà prezzo delle Ferrovie Federali Svizzere e che ha subito negli anni regolari ritocchi tariffari verso l'alto, comporta una sostanziale e preoccupante perdita di attrattività. In questo senso, l'ERSLVM richiedeva dunque di valutare un intervento finanziario straordinario da parte del Cantone, attraverso una parziale compensazione dell'aumento del prezzo del biglietto, nonché un'azione da parte delle autorità federali, affinché vengano riconosciuti gli abbonamenti generali e metà prezzo anche sul Lago Maggiore. Coscienti che, allo stato attuale delle cose, Cantone e Confederazione non assumono alcun costo a proposito della navigazione del Lago Maggiore, essendo costi e benefici interamente a carico dello Stato italiano per accordo internazionale (con la concessione che scade il 31 dicembre 2016), ma ben sapendo che, vista la preoccupante situazione finanziaria in cui versa la vicina penisola, risulta illusorio credere che si possa ottenere granché dall'Italia, l'ERSLVM ha giustamente avanzato come proposta una delle poche soluzioni percorribili per normalizzare la situazione, ovvero una partecipazione finanziaria dell'Ente pubblico cantonale subordinato alle condizioni ritenute opportune.

Nell'ultima riunione del 13 giugno 2012 tra l'ERSLVM e i deputati in Gran Consiglio di Locarnese e Valle Maggia è stata avanzata l'ipotesi di chiedere un sostegno finanziario anche ai Comuni della Regione, così da poter ripartire sugli enti pubblici ai vari livelli l'impegno e l'impatto finanziario (eventualmente si potrebbe coinvolgere anche l'Ente turistico).

Infine, sempre nella citata lettera del 18 maggio scorso, l'ERSLVM richiedeva la creazione di un gruppo di lavoro, allo scopo di approfondire i vari aspetti legati al rinnovo della convenzione/concessione italo-svizzera inerente alla navigazione sul Lago Maggiore. In tale ambito, si vorrebbe tra l'altro approfondire la questione di un rinnovo delle

imbarcazioni, visto che le attuali risultano poco confortevoli, d'impatto ambientale eccessivo, senza un servizio ristorazione degno di questo nome, vetuste e turisticamente poco attrattive.

Tutto ciò premesso, sollecitando espressamente l'evasione in tempi rapidi delle interrogazioni ad oggi presentate (interrogazione 24.01.2011 Badasci, interrogazione 14.02.2012 Franscella e interrogazione 26.03.2012 Bergonzoli), i sottoscritti deputati del Locarnese e della Valle Maggia chiedono:

1. come valuta il Consiglio di Stato l'ipotesi di una partecipazione finanziaria straordinaria del Cantone (possibilmente seguita da una partecipazione dei Comuni interessati e di altri enti) al fine di contenere l'aumento delle tariffe nell'ambito della navigazione sul Lago Maggiore?
2. Come valuta il Consiglio di Stato l'ipotesi di creare un gruppo di lavoro per approfondire i vari aspetti legati al rinnovo della convenzione/concessione italo-svizzera (con scadenza al 31 dicembre 2016) inerente alla navigazione sul Verbano e in particolare per spingere il rinnovo del parco imbarcazioni?
3. Quali i tempi e i passi per mettere in atto un'azione nella direzione auspicata?

Stefano Steiger e Claudio Franscella
Bacchetta-Cattori - Badasci - Barra -
Bergonzoli - Cavalli - Garzoli - Giudici -
Maggi - Passalia - Storni - Zanchi

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Acquedotto di Giubiasco

del 25 giugno 2012

Perchè non avete ancora risposto alla mia interpellanza?

In data 8 maggio 2012 avevo posto 6 domande in previsione dell'approvazione del messaggio n. 6529 da parte del Gran Consiglio.

Domande che, durante la campagna elettorale di aprile, sono state sollevate da diversi candidati alle comunali e quindi da parte della popolazione di Giubiasco.

Ci troviamo in questi giorni a dover approvare il messaggio n. 6529 - trattanda n. 11 - e una risposta chiara e inequivocabile alle mie richieste non è ancora arrivata.

La prima seduta del Gran Consiglio dopo l'atto parlamentare - termine utile indicato nella legge per rispondere - è stata il 4 giugno 2012 e non si è risposto.

Spero lo si voglia fare oggi, o comunque prima della messa in votazione dei rapporti concernenti il messaggio n. 6529.

Dopo questa votazione, infatti, una risposta non avrebbe più senso o comunque molto poco.

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.